

**REFUGEE RIGHTS
EUROPE**

LA LUNGA ATTESA

**RIFUGIATI E SFOLLATI A CALAIS: DATI E STATISTICHE
INDIPENDENTI DAL CAMPO PROFUGHI**



DATA DELLA RICERCA

Dal 20 al 26 Febbraio

STATISTICO

Mohamad Alhussein Saoud

RICERCATORI SUL CAMPO

Romain Assaad
Cristina Cardarelli
Nicholas Cotterill
Jamie Crummie
Alice Daumont
Marta Davis
Karen Diop
Musashi Fujimura
Ines Guerrero
Louise Howitt
Polina Ivanova
Jaskiran Khera
William Mosse
Diala Nammour
Yuya Ohira
Natasha Pearce
Charlie Richardson
Natalie Stanton
Marta Welander
Kanako Yasunaga
Emily & Mina

Con l'aiuto di Jihad Nammour

AUTORI DEL RAPPORTO

Nicholas Cotterill
Eleanor Paton
Natasha Pearce
Martha Spencer
Natalie Stanton
Marta Welander

GRUPPO REFUGEE RIGHTS EUROPE

Marta Welander, Fondatrice
Natalie Stanton, Coordinatrice
Nicholas Cotterill, Co-coordinatore
Eleanor Paton, Co-coordinatrice
Sophie Drouet, Specialista della comunicazione digitale e l'attivismo in linea
Cristina Cardarelli, Ricercatrice
Giulia Fagotto, Ricercatrice
Hannah-Sophie Wahle, Studentessa ricercatrice responsabile per la raccolta fondi
Kanako Yasunaga, Studentessa ricercatrice responsabile per la raccolta fondi
Karen Diop, Studentessa ricercatrice
Musashi Fujimura, Studente ricercatore
Natasha Pearce, Ricercatrice
Sarah Gaughan, Ricercatrice in Politica e Attivismo
James Ingram, Strategia Politica e Attivismo
Storm Lawrence, Studente ricercatore
Melissa O'Donnell, Ricercatrice
Johanna Puhakka, Ricercatrice in Politica e Attivismo
Martha Spencer, Ricercatrice in Politica e Attivismo
Özlem Moryel, Consulente per questioni di genere
Marta Davis, Responsabile eventi e raccolta fondi
Felix Davis, Autista e capo operativo
Sophie Mckean, Responsabile eventi e raccolta fondi
Chloe Turner, Responsabile eventi e raccolta fondi
Pippa Stanton, Grafica e ideatrice del sito internet
Kiya Gurmesa, Supporto tecnico e informatico

TRADUTTORI

Amarico: Kiya Gurmesa
Arabo: Hala Adel, Mohamad Saoud, Monica Georges Ibrahim, Omar Nooreddin, Saleh Dahman, Salma Kasmani, Shad, Talip Alkayer, Zeinah Talhouni
Farsi: Fereshteh Hassani, Saied, Tifa Givian
Francese: Vani Venkatachalam, Laja Destremau, Alice Daumont
Italiana: Cristina Cardarelli, Giulia Fagotto
Pashtu: Gulalai Khan, Hammal, Mohamad, Usama Khilji
Urdu: Jamal Mehmood and family

DESIGN GRAFICO

Pippa Stanton
Me And You Create
www.meandyoucreate.com
hello@meandyoucreate.com

CREDITI FOTOGRAFICI

Rob Pinney
www.robpinney.com
rob@robpinney.com

CONSULENTI DEL RRE

Ali Al-Sheikh
Mark Bennun
Lewis Emmerton
Amr Ismaeil
Jihad Nammour
Fida Shafi

RINGRAZIAMENTI SPECIALI A

Prof. Rizkallah Alsharabati
Università St Joseph
Beirut, Libano

Help Refugees
Josephine Naughton
Lliana Bird
Annie Gavrilesco e
altri colleghi

Tutte le organizzazioni e i
volontari che operano nel
campo di Calais e che ci
hanno accolto e facilitato il
nostro lavoro

Aldgate Press
Calverts
Stand Up Philosophy
Jane Wentworth Associates
Hotel Belazur
Emma Fitts
Andrea Chute
Sara Sundholm

Tutti quelli che hanno
generosamente donato
tramite la nostra campagna
di crowdfunding.

**Ma soprattutto, i residenti
del campo di Calais**

CONTENTS

4 - 7

**INTRODUZIONE E
METODOLOGIA**

24 - 28

**ARTICOLO VENTICINQUE (1)
CONDIZIONI DI VITA**

8 - 11

**ARTICOLO UNO
DEMOGRAFIA**

29 - 32

**ARTICOLO VENTICINQUE (2)
FAMIGLIE E BAMBINI**

12 - 17

**ARTICOLO TRE
SICUREZZA E PROTEZIONE**

33

**ARTICOLO VENTISEI (1)
EDUCAZIONE**

18 - 22

**ARTICOLO CINQUE
LA VIOLENZA DELLA POLIZIA**

34 - 36

**ARTICOLO VENTOTTO
ASPIRAZIONI**

23

**ARTICOLO DICIASSETTE
DISTRUZIONE DELLA PROPRIETÀ**

37 - 39

CONCLUSIONI

INTRODUZIONE

Situato in una zona industriale nel nord della Francia, un campo informale nato a Calais accoglie da diversi anni migliaia di sfollati: uomini, donne e bambini.

Dal punto di vista giuridico il campo di Calais, a differenza di altri campi di simili dimensioni presenti nel mondo, non gode di nessun riconoscimento ufficiale.

Questa mancata legittimazione ha pesanti ripercussioni non solo sulla sua gestione, ma anche sulla possibilità di raccogliere dati e statistiche sul numero di persone ospitate e sui servizi presenti. Neanche le agenzie delle Nazioni Unite come l'UNHCR, attive in numerosissimi campi, hanno prodotto alcun report sulle condizioni di vita nel campo di Calais. Inoltre, l'assenza di un sistema di registrazione e raccolta d'informazioni rende impossibile conoscere in maniera approfondita la realtà quotidiana nel campo. Tale situazione implica che migliaia di persone, incluso un numero significativo di minori non accompagnati,

sono lasciate fuori dal sistema, e diventano estremamente vulnerabili.

In questo contesto, il Refugee Rights Europe, in collaborazione con l'associazione Help Refugee e la Professoressa Rizkallah Alsharabati dell'Università Saint Joseph in Libano, si è prefisso lo scopo di raccogliere in loco dati per comprendere la situazione del campo.

Lo scorso Febbraio, una squadra di 20 ricercatori ha condotto una ricerca per documentare la composizione demografica del campo, le potenziali violazioni di diritti umani nei confronti degli abitanti del campo, le loro aspirazioni e i loro piani futuri.

Le interviste si sono svolte quando la parte sud del campo – che da allora è stata distrutta – era ancora intatta e altamente popolata. Il campione d'intervistati

comprende 870 persone, il 15% dell'intera popolazione del campo che ammonta a circa 5500 individui.

Tale studio ha come obiettivo quello di fornire una ricostruzione accurata e fedele di uno dei più grandi campi di rifugiati in Europa. Raccogliendo dati e informazioni indipendenti, vogliamo aiutare ad informare il dibattito pubblico, e guidare l'Europa verso una risoluzione di lungo periodo dell'attuale crisi umanitaria.

Il seguente report presenta i risultati più rilevanti della ricerca svolta a Calais. I dati che descrivono la situazione nel campo sono stati messi a confronto con i principi contenuti nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (UDHR), che racchiude i diritti umani fondamentali che devono essere universalmente protetti.



Lo scopo di questo studio è quello di raccogliere e analizzare in maniera sistematica i dati sulle condizioni dei rifugiati e degli sfollati, attraverso le loro testimonianze dirette.

Questo studio è stato condotto per ovviare alla totale assenza d'informazioni sui rifugiati e sulle persone sfollate che vivono nel campo.

Durante la fase preparatoria dello studio abbiamo raccolto le informazioni e gli studi esistenti e, dopo un'attenta analisi, abbiamo individuato le principali lacune. In un secondo momento, ci siamo recati in loco per incontrare i gruppi di sostegno e i leader delle comunità e ascoltare i loro suggerimenti riguardo le informazioni maggiormente necessarie. Frutto di queste considerazioni, la nostra ricerca si focalizza su tre aree fondamentali: la composizione demografica, le potenziali violazioni di diritti umani e i futuri piani

e aspirazioni.

Un gruppo di 22 ricercatori indipendenti che si è occupato della raccolta dati è stato reclutato dopo un accurato processo di selezione. Un docente dell'Università di Saint Joseph di Beirut che vanta una lunga esperienza di ricerca con i rifugiati siriani in Libano, si è occupato della loro formazione. I ricercatori hanno somministrato un sondaggio di 14 pagine, diviso secondo le tre sezioni presentate precedentemente.

Il questionario è stato creato da Mohamad Saud, statistico professionale, insieme al gruppo di coordinamento del RRE sotto la supervisione dell'Università di Saint Joseph e il gruppo consultativo del RRE. Il gruppo consultativo ha inoltre fornito suggerimenti riguardo i parametri etici della ricerca, che sono stati poi integrati nel questionario. A tal proposito, alcuni temi come le esperienze traumatiche vissute dai rifugiati, le differenze culturali, la protezione dei bambini, la costruzione di un clima di fiducia all'interno delle comunità del campo, hanno assunto un'importanza cruciale.

I colloqui si sono svolti in inglese e arabo, mentre i questionari erano disponibili in arabo, pasthu, farsi e amarico.

La metodologia alla base dello studio è stata concepita per assicurare una corretta rappresentazione delle differenti realtà presenti nel campo. Utilizzando un campionamento stratificato si è cercato di dare conto delle diversità dei gruppi demografici ospitati a Calais.

Considerando che i gruppi tendevano ad essere divisi per paese di provenienza, tramite una stratificazione

delle diverse aree, abbiamo cercato di includere tutti i gruppi presenti nel campo. I ricercatori erano infatti distribuiti equamente e assegnati ad aree specifiche. Il numero di ricercatori per area è stato proporzionato al numero approssimativo di persone residenti nell'area specifica, proprio per assicurare campioni di dati rappresentativi.

La stratificazione del territorio ci ha permesso di misurare una vasta diversità di realtà sociali, economiche e politiche. Sono stati quindi intervistati, in modo proporzionato, sia le persone residenti nel campo che non avevano un rischio immediato di sfratto, sia le persone la cui casa invece rischiava di essere demolita.

La squadra di ricerca ha potuto utilizzare come guida un censimento recentemente sviluppato dall'associazione Help Refugee. Inoltre, i diversi coordinatori si assicuravano quotidianamente che i campioni intervistati rispettassero la diversità demografica per far sì che una percentuale rilevante di ogni gruppo fosse inclusa nella ricerca.

Alcuni problemi sono sorti riguardo alla classificazione della nazionalità. Ad esempio alcuni intervistati curdi hanno identificato il loro stato d'origine (Iran, Iraq, Siria, etc.), mentre altri hanno preferito identificarsi come "curdi". Ci potrebbero dunque essere alcune discrepanze per quanto riguarda i dati relativi al seguente gruppo.



“Considerato che il riconoscimento della dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana e dei loro diritti, uguali ed inalienabili, costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo (...) L'ASSEMBLEA GENERALE proclama la presente dichiarazione universale dei diritti umani come ideale comune da raggiungersi”

Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, Preambolo



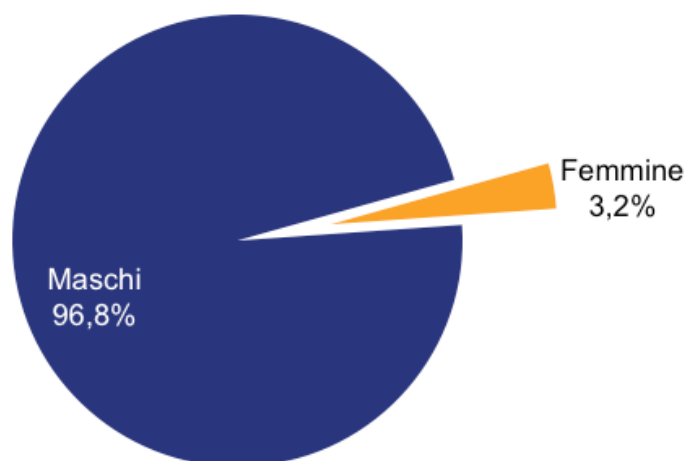
ARTICOLO UNO

TUTTI GLI ESSERI UMANI NASCONO LIBERI ED EGUALI IN DIGNITÀ E DIRITTI...

La prima parte della ricerca mirava ad ottenere una visione della composizione demografica del campo, quindi rispondere alla seguente domanda: “Chi sono gli individui ospitati nel campo di Calais?”

MASCHI E FEMMINE

Il campione di ricerca esaminato comprende un 96,8% di maschi e un 3,2% di femmine. Questo dato dovrebbe essere rappresentativo della generale divisione di genere nel campo al momento della ricerca. Secondo il censimento fatto da Help Refugee a Febbraio 2016, la popolazione corrispondeva ad un totale di 4640 uomini e 205 donne residenti nel campo in quel periodo.

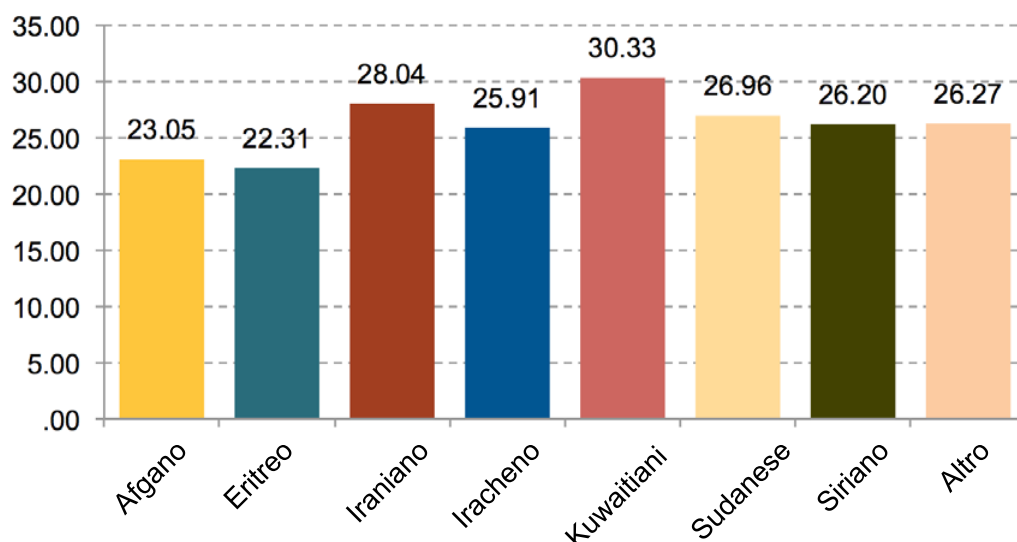


ETÀ DEL GRUPPO

L'età degli intervistati varia dai 12 ai 65 anni. L'età media di tutti gli intervistati corrisponde a 25,5 anni. L'età media delle donne intervistate è leggermente più alta: 29,5 anni.

L'85,5% delle persone intervistate è maggiore di 18 anni, mentre il restante 14,4% è rappresentato da minorenni.

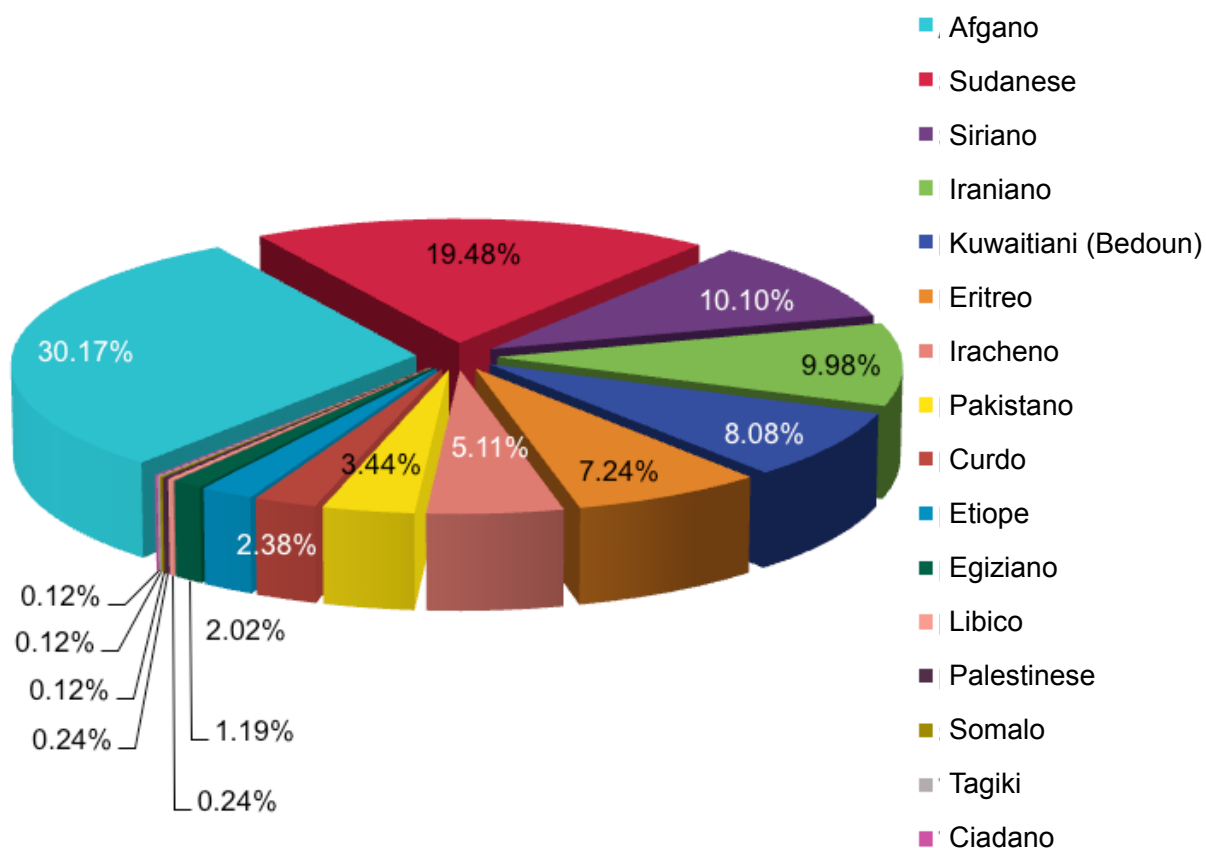
ETÀ MEDIA TUTTE LE PERSONE INTERVISTATE



PAESE D'ORIGINE

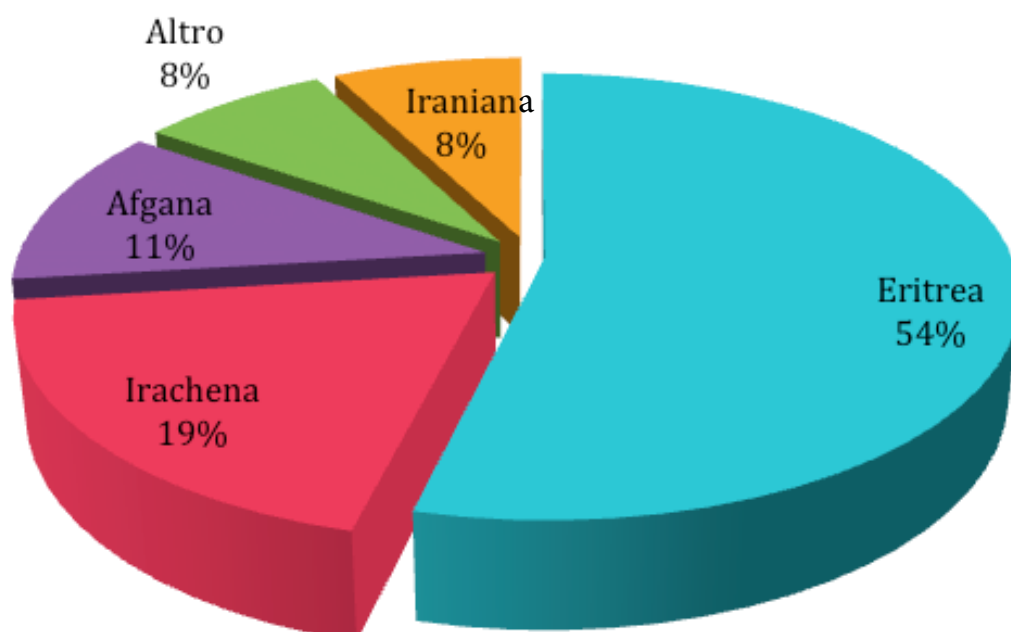
Il campione della ricerca comprende i seguenti paesi d'origine:

PAESE D'ORIGINE TUTTE LE PERSONE INTERVISTATE



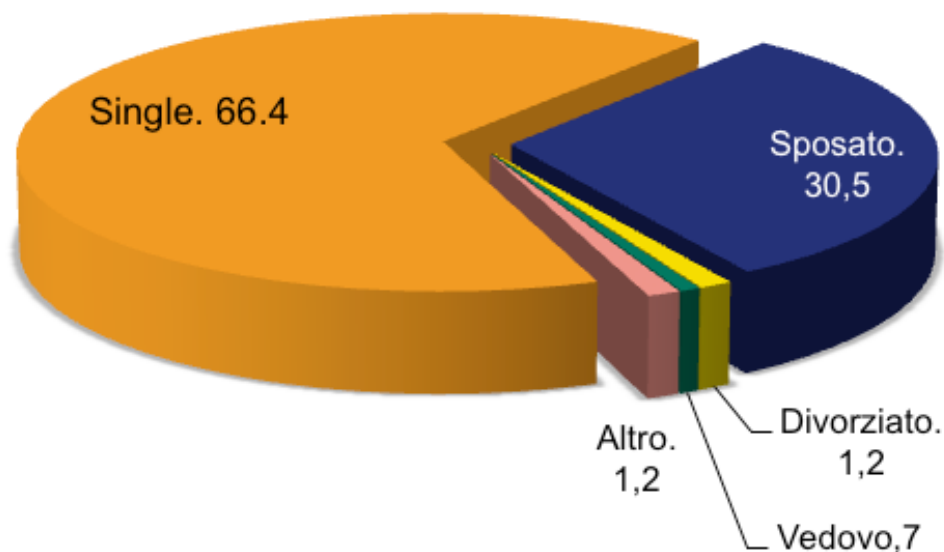
Le donne intervistate provengono dai seguenti paesi:

PAESE D'ORIGINE DONNE INTERVISTATE



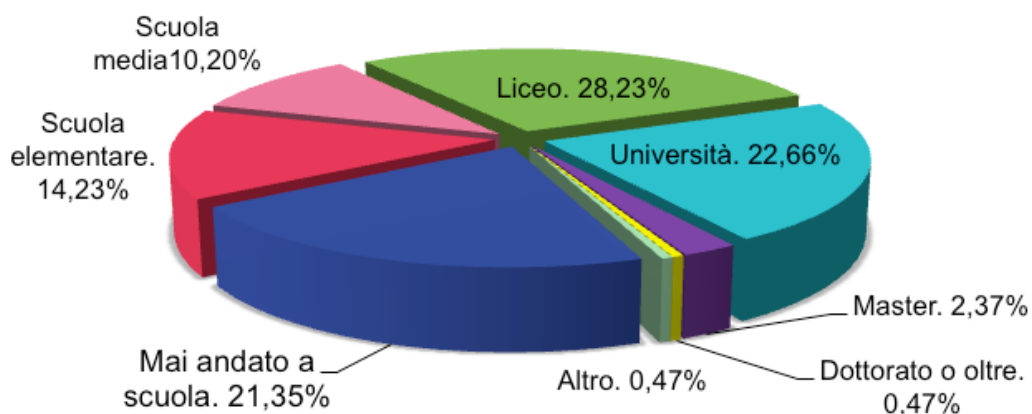
STATO CIVILE

La maggioranza delle persone intervistate è celibe (66,4%). Il secondo gruppo più numeroso è rappresentato da sposati (30,5%), seguiti da una piccola percentuale di divorziati (1,2%) e di vedovi (0,7%). Infine l'1,2% non ha risposto alla domanda.



LIVELLO D'EDUCAZIONE

Il 21,4% delle persone intervistate è privo di istruzione – in particolare i Kuwaitiani Bedoun (apolidi). Più del 50% invece possiede una certificazione pari alla scuola secondaria o maggiore. Il 22,7% ha una laurea universitaria, e il 2,9% un Master o un dottorato.



PROFESSIONE

Secondo quanto emerge dallo studio, le persone del campo hanno percorsi professionali differenti. Prima di lasciare il proprio paese d'origine, il 22,2% degli intervistati era studente. Il 16,3% svolgeva un impiego qualificato (tecnici, falegnami, ecc.), e il 9,9% era un lavoratore non specializzato (addetti alle pulizie, facchini, ecc.).

Il 7,3% svolgeva attività nel settore agricolo, il 5,6%

gestiva un'attività autonoma, mentre i lavoratori specializzati (dottori, avvocati, farmacisti, ecc.) ammontavano al 5,3%.

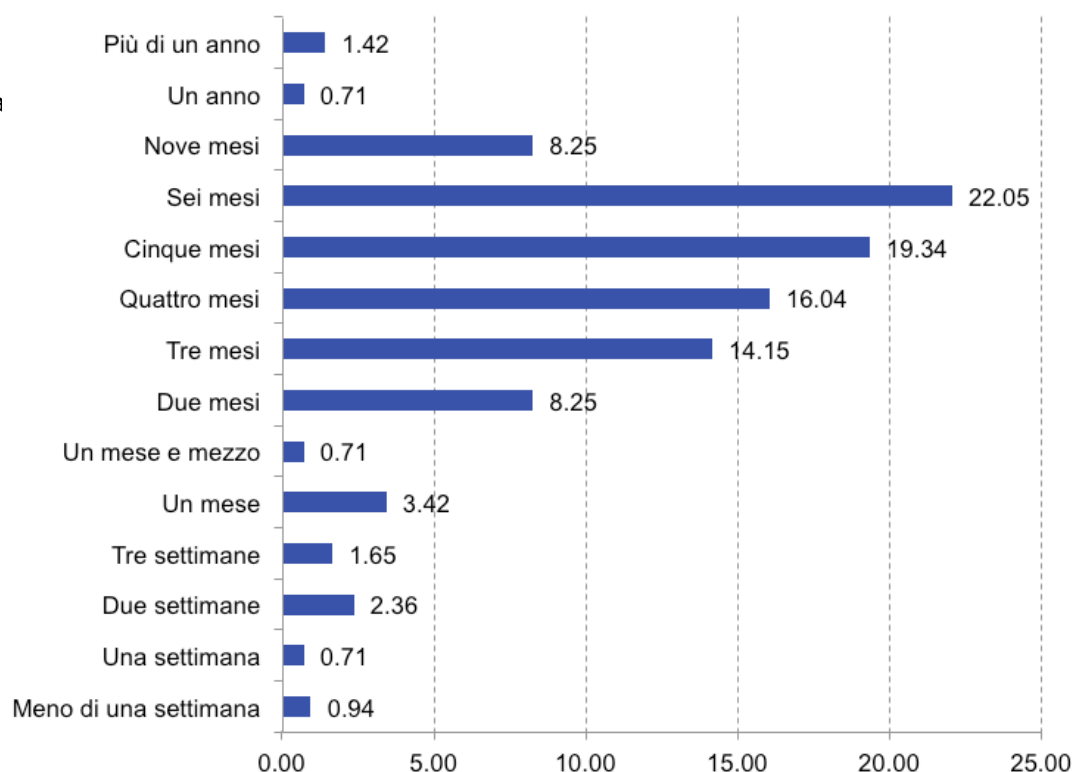
Una piccola percentuale – 3,3% – svolgeva attività d'ufficio e il 3,2% era arruolato nell'esercito. L'1,1% si occupava di gestione imprenditoriale, mentre il 15,8% era disoccupato nel proprio paese d'origine.

TEMPO TRASCORSO NEL CAMPO

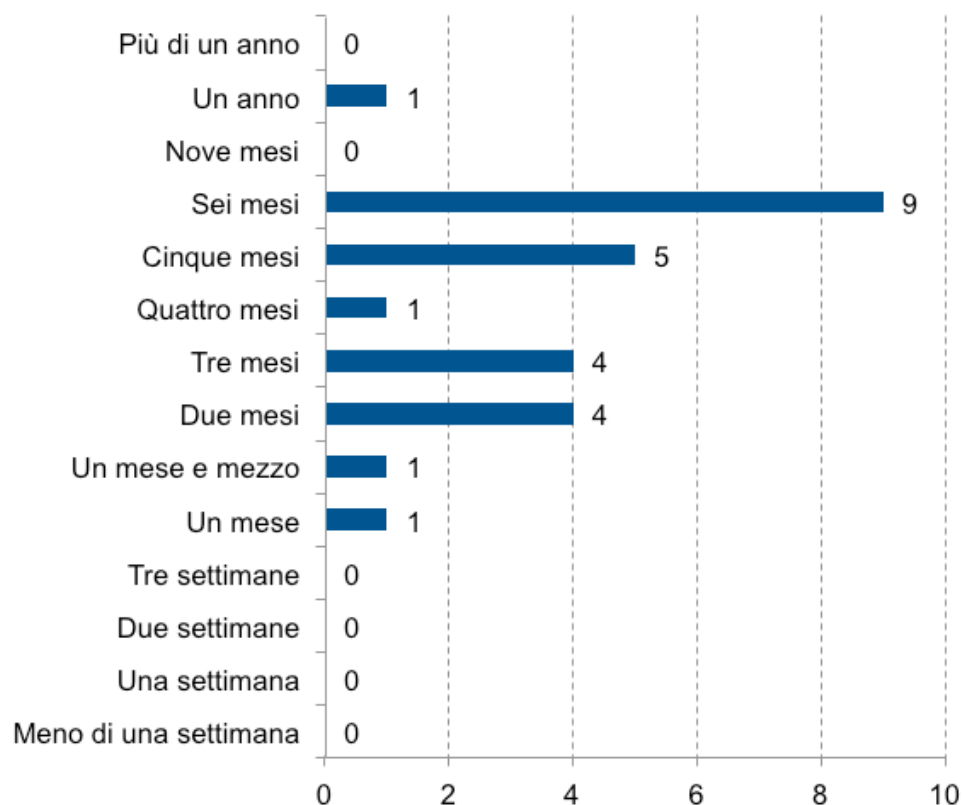
Al momento dello studio, il 71,6% della popolazione aveva soggiornato nel campo per un periodo che varia dai tre ai sei mesi. Questa percentuale sale al 73% se si considera solo la popolazione femminile.

I due grafici seguenti mostrano il tempo trascorso nel campo. Il primo riporta i dati di uomini donne e bambini assieme, mentre il secondo si concentra esclusivamente sulla popolazione femminile.

UOMINI, DONNE E BAMBINI



DONNE



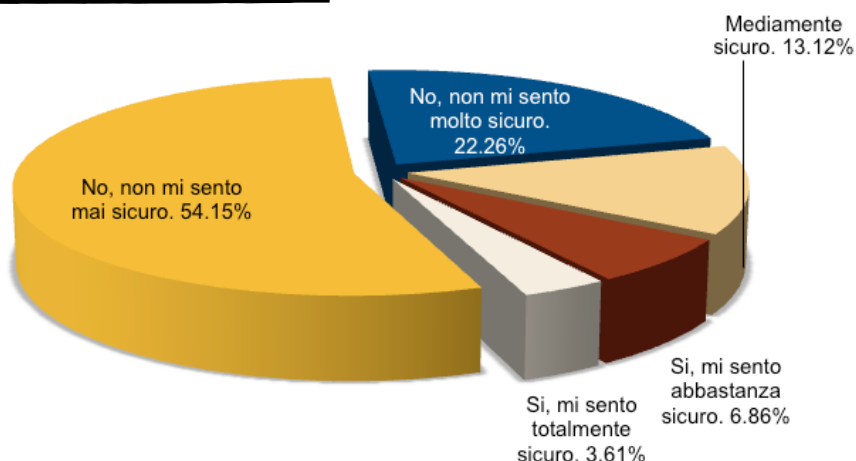
ARTICOLO TRE

OGNI INDIVIDUO HA DIRITTO ALLA VITA, ALLA LIBERTÀ ED ALLA SICUREZZA DELLA PROPRIA PERSONA.

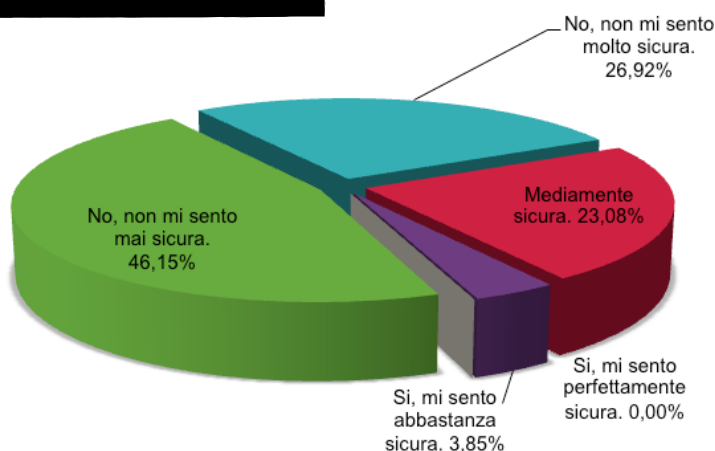
La mancanza di sicurezza e protezione è un problema cronico nel campo.

La maggioranza degli intervistati – circa il 54,2% – ha dichiarato di “non sentirsi mai sicuro” nel campo; mentre un 22,3% ha ammesso di “non sentirsi molto sicuro”. Solo un 10,5% ci ha detto di sentirsi “abbastanza” o “perfettamente” sicuro.

TI SENTI SICURO NEL CAMPO?
TUTTE LE PERSONE INTERVISTATE



TI SENTI SICURO NEL CAMPO?
SOLTANTO LE DONNE



Questo problema sembra essere particolarmente sentito dai bambini, che per il 61,1% hanno dichiarato di “non sentirsi mai sicuri” dentro il campo.

Gli intervistati hanno esposto diverse ragioni per le quali si sentono spaventati all'interno del campo. Una delle cause principali della mancanza di sicurezza è legata alla diffidenza verso la polizia

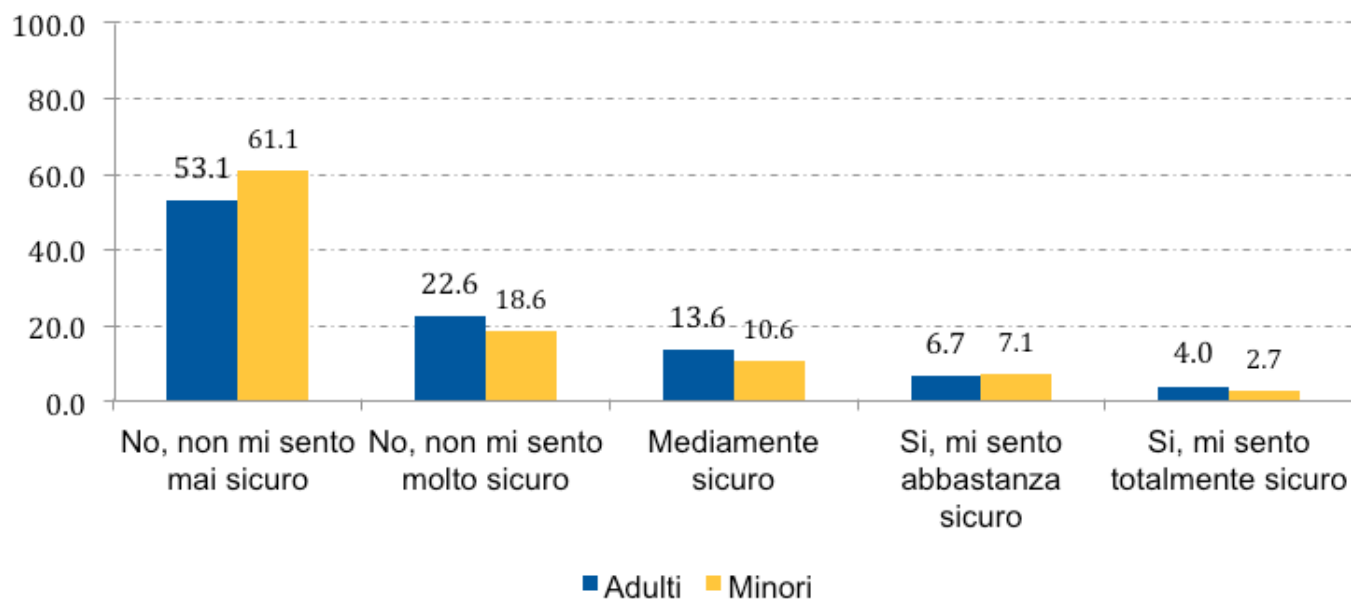
francese, che molti considerano “molto violenta” nei confronti degli abitanti del campo. “La polizia francese ci tratta come la polizia siriana” ha riportato un residente. Alcuni hanno espresso la loro frustrazione per i posti di blocco notturni all'uscita del campo, dicendo che “la loro libertà è compromessa”.

Altri erano preoccupati per la mancanza di sicurezza e d'ordine necessaria a limitare le tensioni interne al campo. Alla radice di tali tensioni vi sono diversi fattori tra cui le squallide condizioni del campo, la disperazione, lo sfinimento e il sovrappopolamento del campo

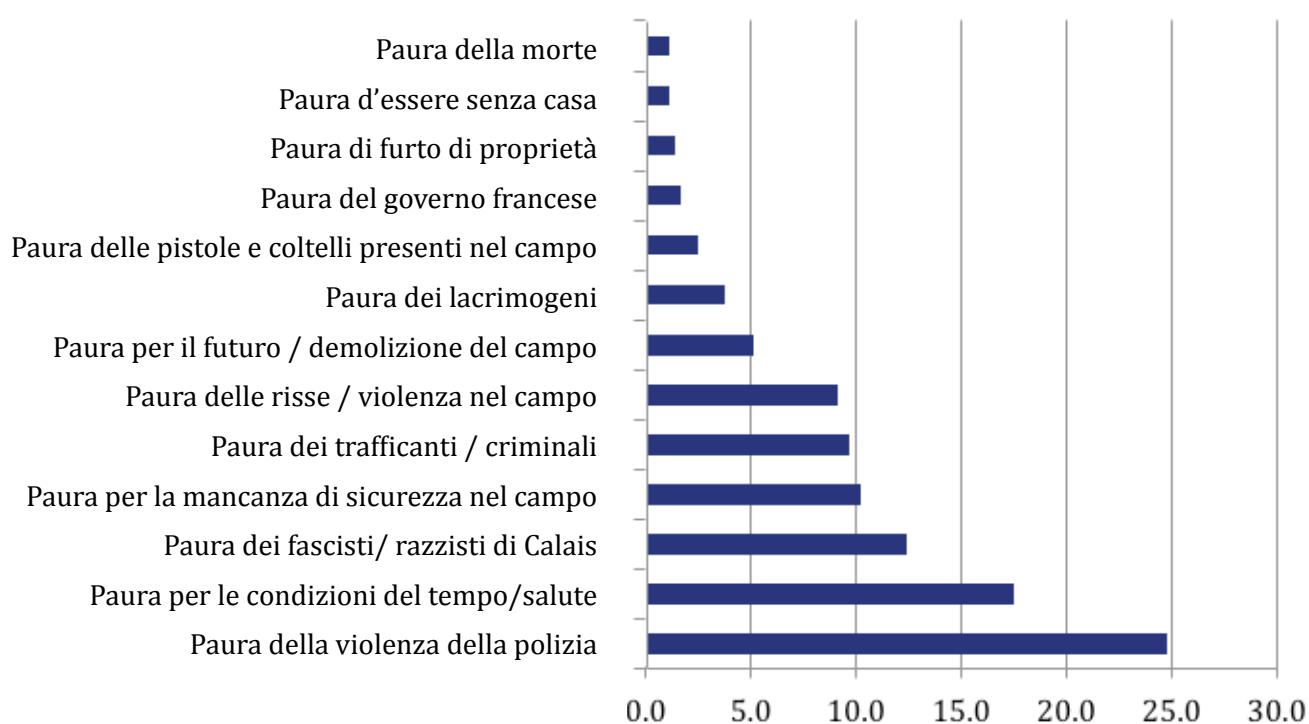
stesso. Il 27% degli intervistati ha dichiarato di aver subito violenza all'interno del campo e un'altra parte ha riportato di essere stata vittima di furti. In particolare, la sicurezza nel campo è minata dalla presenza di trafficanti; gli abitanti hanno riferito di numerosi casi di violenza inclusi casi di violenza sessuale, perpetuata dai trafficanti.

In totale, il 27% degli intervistati ci ha detto di aver subito violenza all'interno del campo. Tra questi, il 19,1% ha subito violenza verbale, il 16,3% violenza fisica, e l'1,3% violenza sessuale.

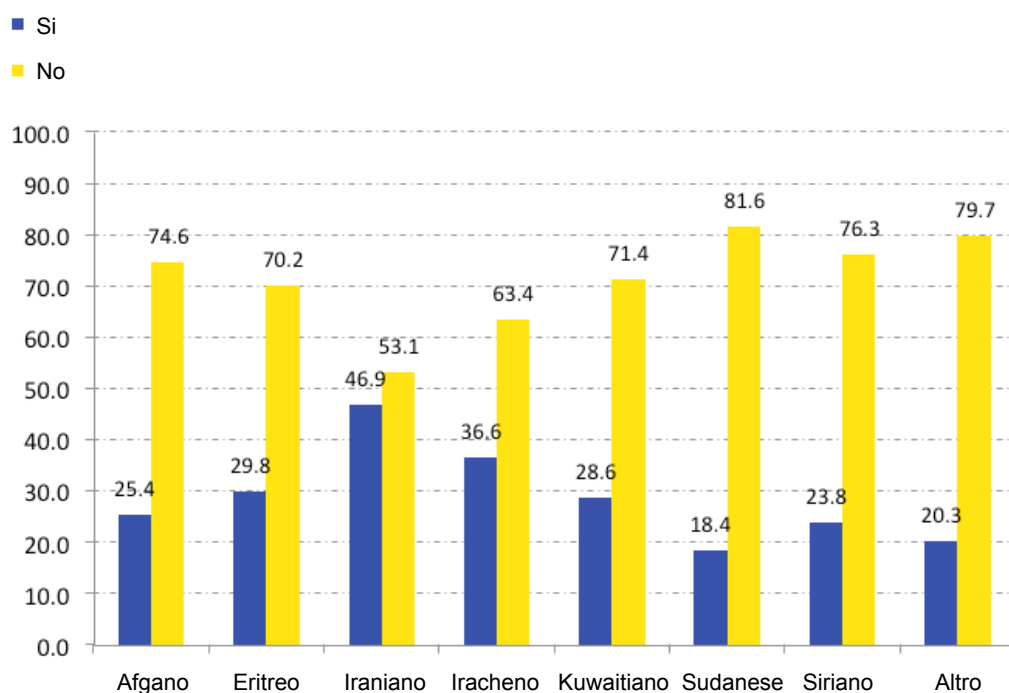
TI SENTI SICURO NEL CAMPO? ADULTI E BAMBINI A CONFRONTO



PERCHE NON TI SENTI SICURO NEL CAMPO? TUTTE LE PERSONE INTERVISTATE

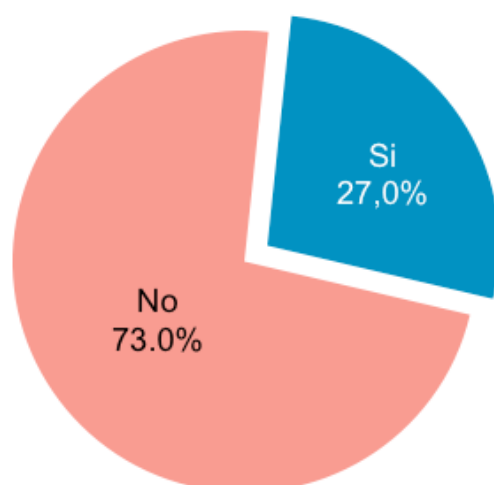


HAI MAI SUBITO VIOLENZA ALL'INTERNO DEL CAMPO? TUTTE LE PERSONE INTERVISTATE

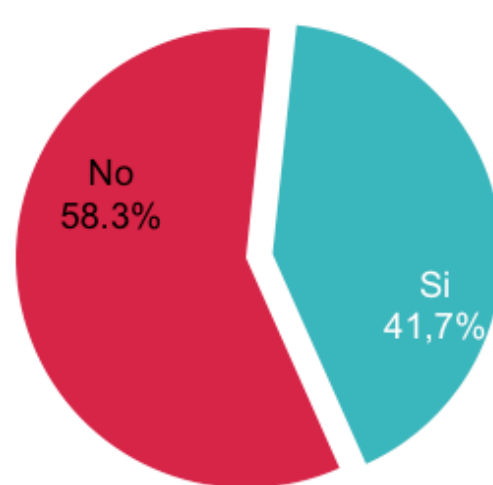


Questo dato è sensibilmente più alto tra le donne interpellate. Il 41,7% ha infatti riportato di aver subito violenza nel campo – 25,9% abusi verbali e 25,9% abusi fisici.

HAI MAI SUBITO VIOLENZA ALL'INTERNO DEL CAMPO? TUTTE LE PERSONE INTERVISTATE



HAI MAI SUBITO VIOLENZA ALL'INTERNO DEL CAMPO? SOLAMENTE LE DONNE



Tra gli intervistati, molti hanno descritto il campo come “uno spazio accessibile da chiunque”, che non è regolato da “nessuna legge o protezione”. Come riportato da un giovane 17enne afgano: “Data la mia giovane età e la completa assenza di regole sono spaventato e non so a chi appoggiarmi”. Alcune persone hanno espresso una forte paura

per violenti attacchi da parte di “fascisti” e “razzisti”, particolarmente attivi nella periferia del campo.

Per altri, l'ambiente malsano rappresenta il rischio più grande per la sicurezza. La mancanza di cibo, di riscaldamento e di rifugi adeguati – soprattutto durante i mesi invernali – si è fatta sicuramente

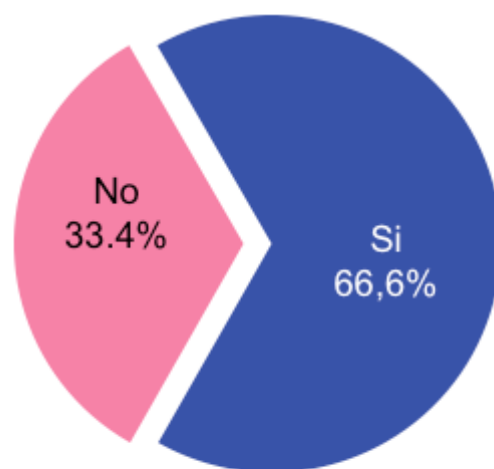
sentire. “Non c’è igiene e ci ammaliamo ogni giorno”, ha fatto notare un residente. I problemi di salute mentale sono altrettanto diffusi, numerose persone hanno dichiarato che la vita nel campo è “mentalmente e fisicamente estenuante”. Abbiamo registrato diverse dichiarazioni di rifugiati preoccupati per il loro “stato di salute” a causa delle squallide condizioni di vita in cui versano.

Infine, un numero degli intervistati ha dichiarato di non sentirsi al sicuro perché il campo è a rischio di demolizione da parte delle autorità francesi. “C’è un reale rischio di sfratto e noi non sappiamo dove andare”, ha riportato un uomo intervistato. Un altro ha fatto riferimento ai gruppi di volontari che provvedono al supporto nel campo, notando che “se l’aiuto si ferma, noi non abbiamo niente”.

La notte, in assenza dei volontari, in mancanza di illuminazione e di un riscaldamento adeguato, la sicurezza del campo è ancor più precaria e i residenti si sentono particolarmente a rischio.

I dati raccolti dimostrano che, tali paure non sono infondate. Il 66,6% degli interrogati ha riportato di aver sentito casi di morte nel campo. I decessi sono imputabili a diverse cause, inclusa la polizia, la violenza dei cittadini, le risse interne, le condizioni malsane di vita, le malattie croniche, la vecchiaia, e incidenti stradali avvenuti nel tentativo di attraversare il confine del Regno Unito.

SEI MAI VENUTO A CONOSCENZA DI MORTI ALL'INTERNO DEL CAMPO? TUTTE LE PERSONE INTERROGATE



ARRESTI E DETENZIONI

È significativo ricordare che, fin dal loro arrivo, la quasi metà dei residenti intervistati (49,5%) ha dichiarato di essere stato posto in stato di fermo o detenuto. La durata del fermo o dell'arresto varia da alcuni minuti fino a 60 giorni. Molti degli arrestati sono stati detenuti a Calais, alcuni sono stati mandati altrove – abbiamo ricevuto dichiarazioni di persone trattenute in centri di detenzione a Parigi, Rennes, e vicino al confine francese con l'Italia e la Spagna.

Un gran numero d'intervistati è stato arrestato vicino alla stazione dei treni o nella zona d'imbarco del porto, mentre cercava di raggiungere il Regno Unito. Altri hanno

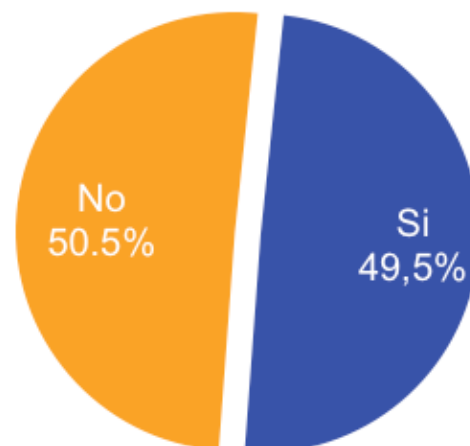
dichiarato di essere stati sottoposti a fermo mentre si trovavano nel centro della città, o erano in visita all'ospedale municipale di Calais, o addirittura mentre lavoravano nei ristoranti all'interno del campo. L'uso illegittimo della violenza da parte della polizia francese durante gli arresti – come l'uso occasionale di pestaggi, spray al peperoncino, o altri metodi illegali – è ampiamente e minuziosamente documentato. Ad esempio, un intervistato ha raccontato di essere stato legato per le mani dalla polizia, non con manette ma con fascette elettriche.

Le condizioni all'interno dei centri di detenzione sono altrettanto preoccupanti. Molti intervistati hanno spiegato di aver avuto un limitato o assente accesso ad acqua e cibo. I servizi igienici -docce comprese- sono molto scarsi, se non addirittura non disponibili. Le celle sono fredde e scomode. Alcuni hanno riportato di essere stati tenuti al buio per lunghi periodi. Altri hanno dichiarato di non aver avuto alcuna possibilità di

camminare e/o muoversi e fare esercizi. Parecchi sono stati forzati a lasciare le impronte digitali.

Infine, una volta rilasciati, molti sono stati deportati in una nuova città, senza soldi o mezzi per ritornare a Calais. In altri casi, hanno subito abusi verbali da parte della polizia al momento del rilascio.

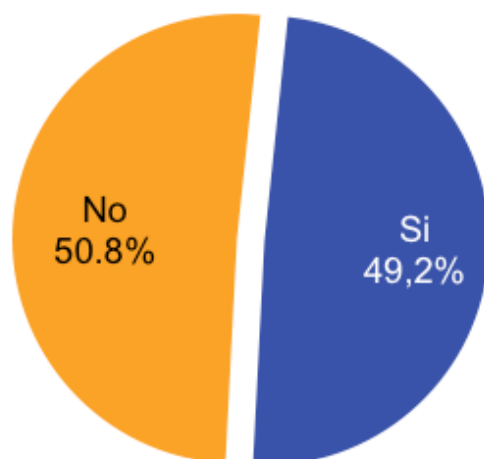
SEI MAI STATO ARRESTATO O DETENUTO DA QUANDO SEI ARRIVATO NEL CAMPO? TUTTI I RISPONDENTI



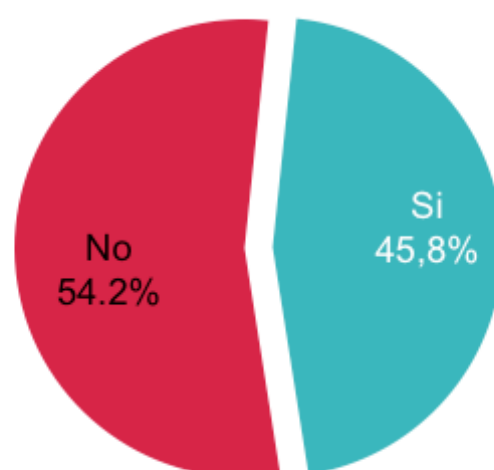
VIOLENZA DA PARTE DEI CITTADINI

Quasi la metà degli intervistati – circa il 49,2% – ha denunciato violenze da parte dei cittadini, durante la permanenza nel campo. Questo dato è leggermente inferiore nel caso delle donne, il 45,8% delle quali ha dichiarato di essere stata protagonista di questo tipo di episodi.

HAI MAI SUBITO VIOLENZA DA PARTE DEI CITTADINI?
TUTTE LE PERSONE INTERROGATE

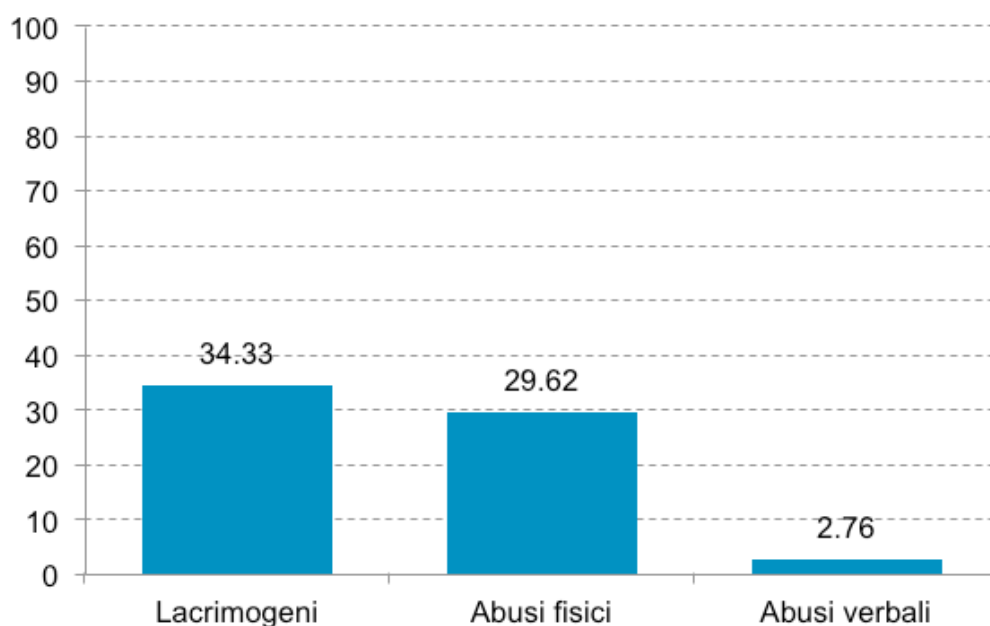


HAI MAI SUBITO VIOLENZA DA PARTE DEI CITTADINI?
SOLAMENTE LE DONNE



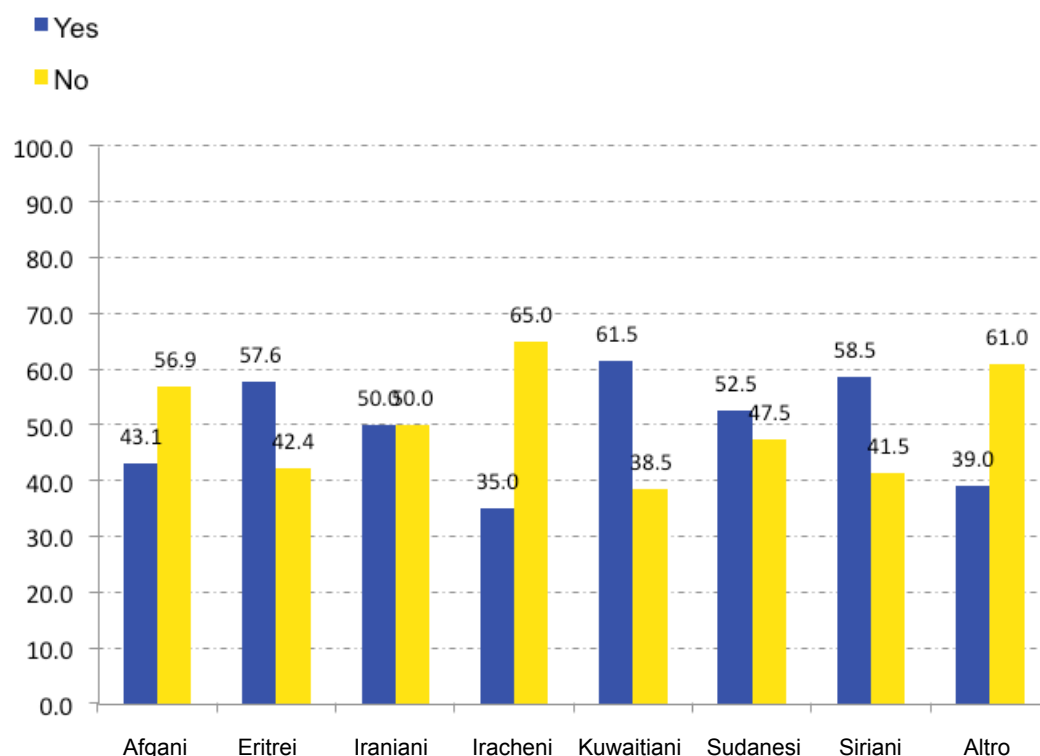
Il 29,6% degli intervistati ha risposto di aver subito abusi verbali. Molti sono stati esposti a commenti razzisti mentre camminavano dal campo verso il centro città. “Ti urlano in faccia, sputano e ti insultano dalle macchine”, ha detto uno degli intervistati. “Quando i rifugiati passano, si tappano il naso come se puzzassero”, ha dichiarato un altro. Questo problema è stato riscontrato anche con i commercianti del centro, i quali secondo alcuni intervistati “si rifiutano di servire i rifugiati”.

CHE TIPO DI VIOLENZA HAI SUBITO DA PARTE DEI CITTADINI?
TUTTE LE PERSONE INTERROGATE



Un dato particolarmente preoccupante indica che il 34,3% degli intervistati ha subito violenza fisica da parte dei cittadini.

HAI SUBITO VIOLENZA DA PARTE DEI CITTADINI? TUTTE LE PERSONE INTERROGATE



Quando abbiamo chiesto di descrivere più dettagliatamente questi episodi, molti hanno parlato di uomini mascherati presenti a Calais che “picchiano con dei bastoni”. Altri hanno poi dichiarato di essere stati coinvolti in scontri con pistole, coltelli e cani. In alcuni casi, la violenza si è espressa sotto forma di pugni e calci, mentre alcuni intervistati hanno riportato di essere stati investiti da macchine o buttati nel fiume.

Dall'analisi è emerso che è abbastanza frequente per i rifugiati venir colpiti da bottiglie di vetro e spazzatura buttata dalle macchine in corsa. Un intervistato

ha inoltre dichiarato di essere stato colpito da “patate e pomodori” lanciati da abitanti locali dalle loro case.

È chiaro che gli abitanti del campo si sentono molto più vulnerabili quando camminano per le strade di Calais da soli, in piccoli gruppi con meno di tre persone o di notte. Muoversi nel centro della città è molto rischioso, il supermercato Lidl è stato identificato come uno dei centri nevralgici per quanto riguarda la violenza da parte della polizia e dei cittadini. Alcune vittime hanno testimoniato di essere state picchiate da più di 20 persone, dinamiche che fanno pensare a un coordinamento da parte di gruppi organizzati.

Le persone intervistate hanno riportato ossa rotte, mutilazioni e ferite alla testa. Altri sono venuti a conoscenza di morti causate da atti di violenza da parte di cittadini non identificati. Alcuni intervistati hanno

inoltre dichiarato di sospettare che gli atti di violenza da parte di cittadini non identificati siano stati commessi da ufficiali di polizia in borghese. Alcuni hanno, infatti, notato che i responsabili di tali atti indossavano parti dell'uniforme – senza però avere il badge identificativo della polizia – ed erano armati di pistole e altri armi simili a quelle indossate dalle autorità.

Inoltre, c'è un grande consenso tra gli intervistati nel dichiarare che i cittadini che perpetrano le violenze godano della “protezione dalla polizia”. Numerosi sono i casi di mancato intervento da parte delle autorità francesi di fronte ad incidenti e abusi di violenza.

Un dato particolarmente preoccupante è che il 2,8% degli intervistati ha dichiarato di aver subito violenza sessuale da parte di cittadini. Tuttavia nessuno ha fornito dettagli riguardo la natura di tali attacchi.

ARTICOLO CINQUE

NESSUN INDIVIDUO POTRÀ ESSERE SOTTOPOSTO A TORTURA O A TRATTAMENTO O A PUNIZIONE CRUDELI, INUMANI O DEGRADANTI

Il trattamento dei rifugiati da parte della polizia francese suscita serie preoccupazioni dal punto di vista dei diritti umani

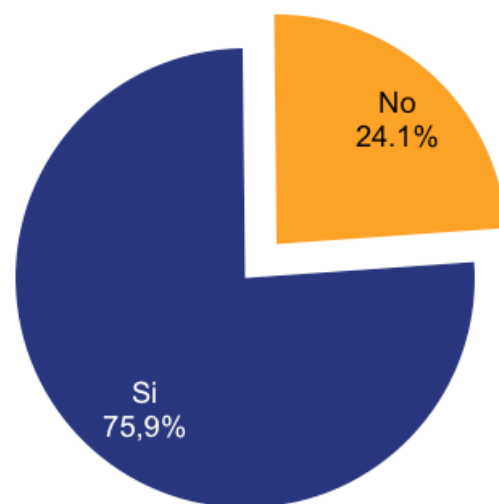
La Convenzione contro la Tortura e altre Pene o Trattamenti Crudeli, Inumane e Degradanti del 1984 (CAT) dichiara che gli stati devono impegnarsi a proibire atti costitutivi di pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti che non siano atti di tortura quale definita dalla articolo uno delle Convenzione.¹

La nostra indagine rivela che i rifugiati sono stati sistematicamente sottoposti ad alti livelli di violenza da parte della polizia, e che tale violenza è stata spesso usata in modo sproporzionato e ingiustificato. Se il 75,9% degli intervistati ha riportato d'aver subito violenza da parte della polizia, un'analisi più approfondita rivela un uso sistematico e improprio dei metodi violenti da parte delle autorità. .

In particolare, gli intervistati hanno riportato l'uso di lacrimogeni, proiettili di gomma, pestaggi, e - in misura minore - cani, abusi verbali e violenze sessuale. Le vittime sono state esposte a differenti tipi di violenze e di sofferenze, che vanno dalla violenza verbale a forme estreme di tortura. Spesso gli stessi individui sono soggetti a una o più forme di violenza alla volta. Molti hanno ammesso di essersi trovati impreparati di fronte alla reazione sproporzionatamente violenta delle autorità. A tal proposito le parole di

un intervistato risultano alquanto significative, "Stavo andando a Lidl per comprare qualcosa. Mi hanno attaccato con il gas e mi hanno tirato un calcio in faccia con gli stivali, anche se non avevo fatto nulla di male."

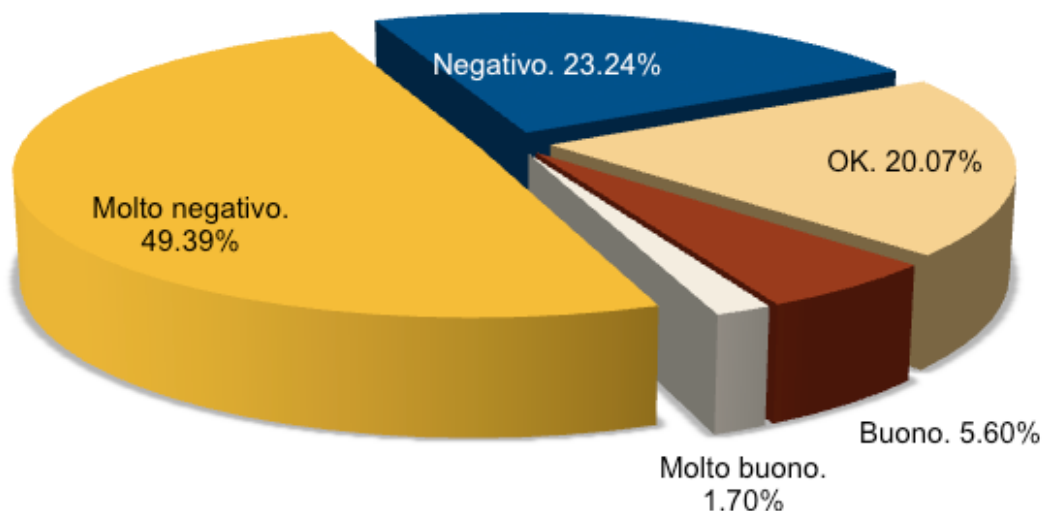
HAI SUBITO VIOLENZA DA PARTE DELLA POLIZIA?
TUTTE LE PERSONE INTERROGATE



¹ L'Articolo 16 della Convenzione contro la Tortura ed altre Pene o Trattamenti Crudeli, Inumane e Degradanti del 1984 dichiara che ogni Stato Parte si impegna a proibire in ogni territorio sotto la sua giurisdizione altri atti costitutivi di pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti che non siano atti di tortura. Nell'articolo 1 la CAT definisce tortura "qualsiasi atto con il quale sono inflitti a una persona dolore o sofferenze acute, fisiche o psichiche, segnatamente al fine di ottenere da questa o da una terza persona informazioni o confessioni, di punirla per un atto che ella o una terza persona ha commesso o è sospettata di aver commesso, di intimidirla od esercitare pressioni su di lei o di intimidire od esercitare pressioni su una terza persona, o per qualunque altro motivo basato su una qualsiasi forma di discriminazione, qualora tale dolore o tali sofferenze siano inflitti da un funzionario pubblico o da qualsiasi altra persona che agisca a titolo ufficiale, o sotto sua istigazione, oppure con il suo consenso espresso o tacito."

Il trattamento delle persone all'interno del campo da parte della polizia era percepito come "molto negativo" dal 49,4% degli intervistati e "negativo" dal 29,2%. Soltanto il 5,6% ha definito tale trattamento come "buono".

COMME DESCRIVERESTI IL TRATTAMENTO DA PARTE NELLA POLIZIA ALL'INTERNO DEL CAMPO? TUTTE LE PERSONE INTERROGATE



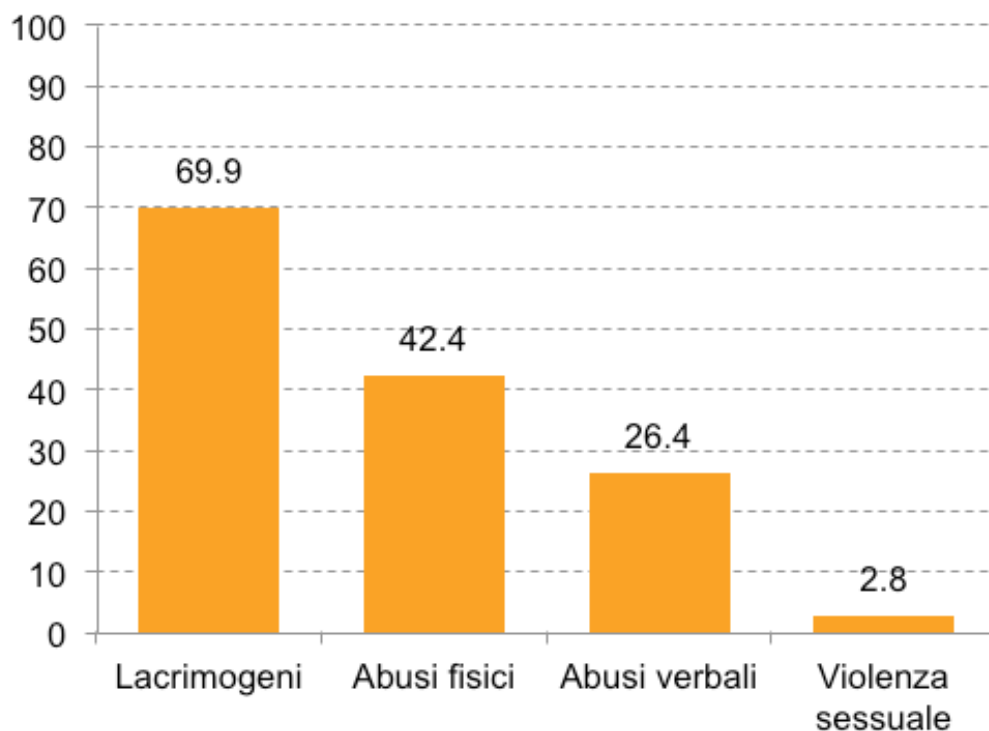
FORME DI VIOLENZA

La forma di violenza riportata con più frequenza è l'uso dei lacrimogeni, subito dal 69,9% degli intervistati.

Inoltre, il 42,4% degli intervistati ha detto di aver subito violenza fisica da parte della polizia.

L'81,5% delle donne ha riportato di aver subito violenza per mano della polizia. Questi dati sono riportati nel conteggio generale che trovate qui a destra.

CHE TIPO DI VIOLENZA DA PARTE DELLA POLIZIA? TUTTE LE PERSONE INTERROGATE





GAS LACRIMOGENI

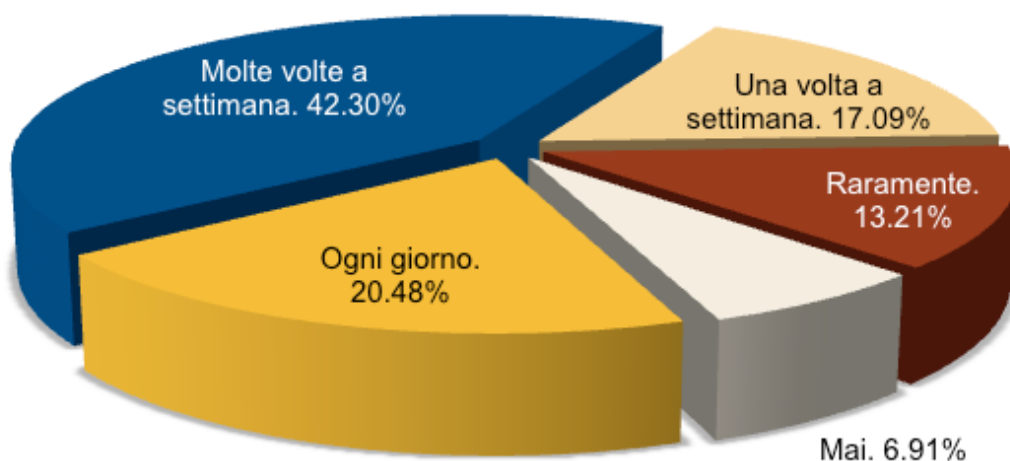
Se usato in modo sbagliato, il gas lacrimogeno può mettere a rischio la vita – causando diverse malattie e addirittura la morte. Il gas lacrimogeno è usato in modo inappropriato se: ci si trova all'interno di uno spazio recintato senza vie di fuga; se utilizzato in eccessiva quantità; se indirizzato contro persone con

problemi di salute, o a scopo di maltrattamento.

L'uso sistematico di gas lacrimogeni all'interno del campo dà adito a serie preoccupazioni. In totale, il 69,9% degli intervistati è stato esposto ai gas lacrimogeni fin dall'arrivo a Calais.

Secondo lo studio, il 20,5% delle persone intervistate è stato vittima di gas lacrimogeni quotidianamente durante la permanenza nel campo, mentre il 42,3% ha subito attacchi più volte a settimana. Le testimonianze riportano l'uso improprio di lacrimogeni non per disperdere la folla ma contro individui singoli con ingenti danni alle persone.

SEI STATO MAI ESPOSTO A GAS LACRIMOGENI? SE SÌ, QUANTO SPRESSO? TUTTI GLI INTERVISTATI



² Use of Tear Gas on Peaceful Protesters by Bournemouth University's Civic Hub, and the Omega Research Foundation, 2016

Un intervistato ha riferito che due residenti del campo sono stati arrestati e trattenuti in una camionetta della polizia dopo essere stati fermati mentre cercavano di raggiungere il Regno Unito. In quell'occasione i poliziotti hanno acceso una lattina di gas lacrimogeno nella parte posteriore delle camionette hanno chiuso le porte per più di 20 minuti. Il gas lacrimogeno

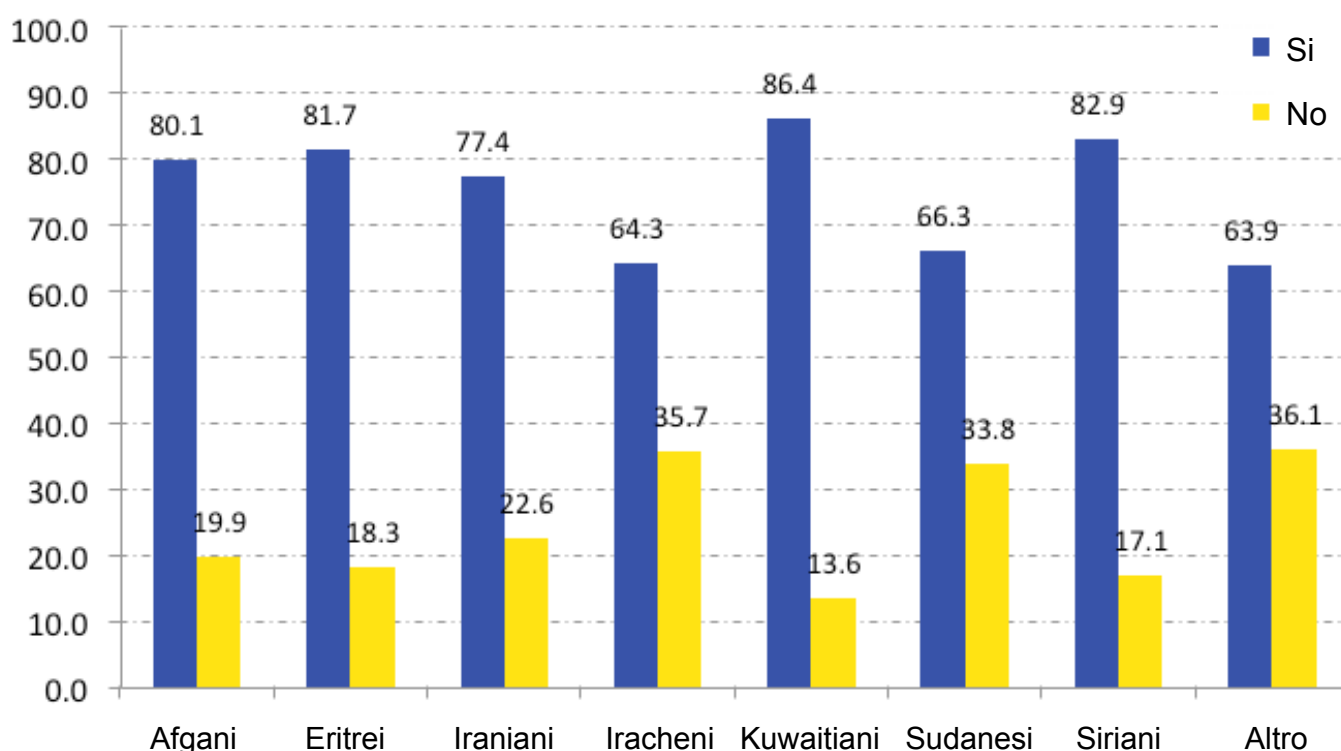
dovrebbe essere utilizzato in modo proporzionale, e solo se necessario. Tuttavia, molti intervistati hanno riferito dell'uso sistematico di gas lacrimogeni da parte delle forze di polizia ogni volta che un numero cospicuo di persone si radunava nel campo. Tale pratica non solo colpisce gli individui, ma provoca danni collaterali nell'area circostante.

VIOLENZA FISICA

Il 42,4% degli intervistati ha dichiarato di aver subito violenza fisica da parte della polizia. Un numero consistente d'intervistati ha riportato di essere stato picchiato con "bastoni e manganelli."

La gravità dei pestaggi varia – dai lividi fino a contusioni e fratture. Un intervistato ci ha riferito che un residente del campo è stato colpito sui denti dalla polizia.

HAI MAI SUBITO VIOLENZA FISICA DA PARTE DELLA POLIZIA? TUTTE LE PERSONE INTERROGATE



Questi pestaggi avvengono sia nel campo, sia lungo la strada che porta a Calais, che nel centro città. Il grafico in alto mostra il tasso di violenza subito secondo la nazionalità.

Molti intervistati hanno dichiarato che – spesso, nel momento in cui i rifugiati e gli sfollati cercano di raggiungere il Regno Unito, la polizia usa assieme ai gas lacrimogeni, i proiettili di gomma. Hanno

aggiunto, inoltre di essere stati bersaglio di queste armi mentre camminavano in città o andavano al supermercato Lidl. In parallelo, alcuni hanno riportato di aver subito aggressioni da parte di cani in contesti simili. Altri hanno dichiarato che la polizia è solita confiscare o distruggere regolarmente i cellulari delle persone – strumento indispensabile per i migranti che vivono nel campo.

VIOLENZA VERBALE

Dalla nostra ricerca è emerso che il 26,4% degli intervistati ha subito violenza verbale da parte della polizia. Spesso le violenze verbali sono accompagnate dal lancio di gas lacrimogeni e abusi fisici. Secondo un intervistato “ Per la polizia è una routine imprecare contro di noi ogni volta che li camminiamo di fronte”.

VIOLENZA SESSUALE

Dallo studio è inoltre emerso che il 2,8% degli intervistati ha subito violenza sessuale da parte della polizia durante il periodo passato a Calais.



“Sono arrivato da tre mesi e ho subito molti incidenti di violenza. Viviamo quotidianamente nel terrore della polizia”

ARTICOLO DICIASSETTE

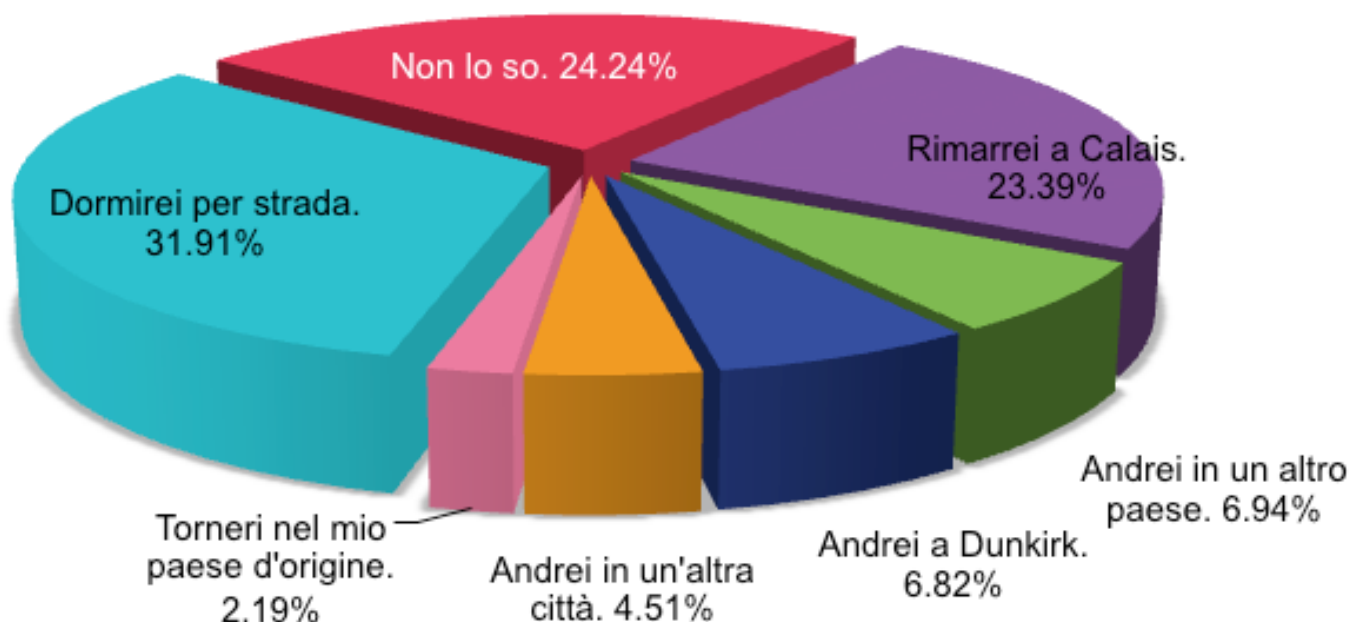
NESSUN INDIVIDUO POTRÀ ESSERE ARBITRARIAMENTE PRIVATO DELLA SUA PROPRIETÀ

Alcuni giorni dopo il completamento della nostra ricerca, precisamente il primo marzo 2016, le autorità francesi hanno iniziato a smantellare e demolire la parte “sud” del campo di Calais. Secondo Help Refugees, hanno distrutto abitazioni temporanee che ospitavano circa 3500 persone.

In totale, l'86,4% delle persone residenti nel campo ha dichiarato l'intenzione di rimanere nell'area circostante, dormire per strada, o spostarsi nel campo di Dunkirk, qualora le loro case temporanee fossero state distrutte. Solo il 6,9% ha affermato di voler lasciare il paese, mentre il 4,5% di trasferirsi in un'altra città. Il 2,2% invece ha manifestato l'intenzione di rientrare nel proprio paese d'origine. Questi risultati dimostrano che la distruzione del campo non rappresenta una soluzione attuabile nel lungo periodo.



DOVE ANDRESTI QUALORA IL CAMPO FOSSE DISTRUTTO? TUTTE LE PERSONE INTERROGATE



ARTICOLO VENTICINQUE (PARTE UNO)

OGNI INDIVIDUO HA DIRITTO AD UN TENORE DI VITA SUFFICIENTE A GARANTIRE LA SALUTE E IL BENESSERE PROPRIO E DELLA SUA FAMIGLIA, CON PARTICOLARE RIGUARDO ALL'ALIMENTAZIONE, AL VESTIARIO, ALL'ABITAZIONE, E ALLE CURE MEDICHE E AI SERVIZI SOCIALI NECESSARI; ED HA DIRITTO ALLA SICUREZZA IN CASO DI DISOCCUPAZIONE, MALATTIA, INVALIDITÀ, VEDOVANZA, VECCHIAIA O IN ALTRO CASO DI PERDITA DI MEZZI DI SUSSISTENZA PER CIRCOSTANZE INDIPENDENTI DALLA SUA VOLONTÀ



ACCESSO ALL'ACQUA

La grande maggioranza degli intervistati – circa l'84,8% – ricava l'acqua potabile dai rubinetti presenti all'interno del campo. Allo stesso tempo, il 5,5% si procura l'acqua da fonti esterne al campo. L'8,2% compra bottigliette d'acqua.

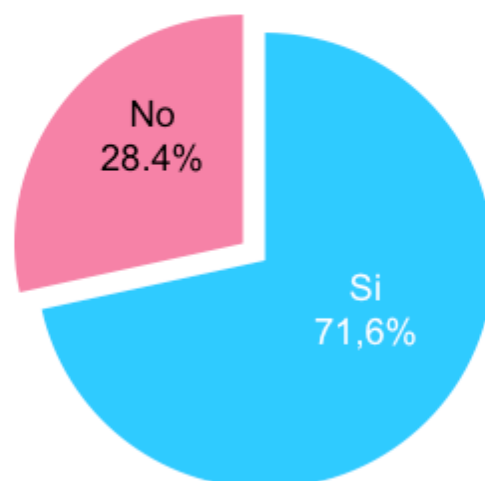
ACCESSO AL CIBO

La maggior parte degli intervistati – 71,6% – ha dichiarato di avere accesso al cibo ogni giorno, esprimendo gratitudine nei confronti delle varie cucine del campo gestite dai volontari. Tuttavia, altri hanno riportato difficoltà nell'approvvigionamento del cibo.

Questa mancanza è parzialmente dovuta alle lunghe attese nei punti di distribuzione. Le persone hanno dichiarato di dover aspettare fino a 8 ore per avere del cibo. Ad ogni modo, gli intervistati hanno riportato di dover aspettare in media 55 minuti per un pasto.

HAI ACCESSO AL CIBO OGNI GIORNO?

TUTTE LE PERSONE INTERROGATE



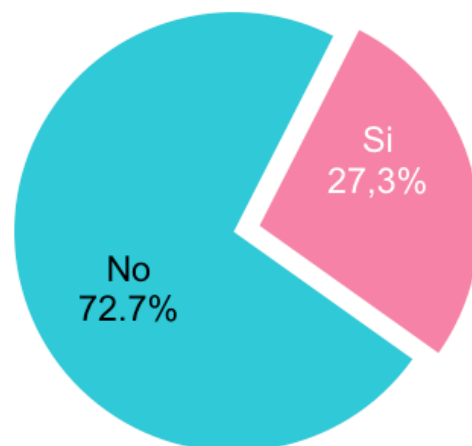
ACCESSO ALLE DOCCE

Risulta allarmante sapere che 606 persone - cioè 72,7% degli intervistati - hanno dichiarato di non aver abbastanza acqua per fare la doccia e lavarsi nel campo.

In totale, il 91,3% delle persone intervistate ha detto di non aver accesso continuato ai servizi, principalmente a causa delle lunghe code d'attesa. Il 48,9% ha identificato il

sovraffollamento come maggior ostacolo per accedere ai bagni, mentre il 33,4% ha detto che le regole del campo sono la causa principale del problema. Un numero consistente di persone ha dichiarato che, per accedere ai sei minuti di acqua corrente forniti dalle docce informali esistenti nel campo, è necessario pagare 3 euro, una somma non accessibile per molti residenti del campo. Un ulteriore 2% ha identificato la mancanza di servizi igienici come uno dei fattori che mina la sicurezza nel campo.

HAI ABBASTANZA ACQUA PER FARTI LA DOCCIA E LAVARTI OGNI GIORNO?
TUTTE LE PERSONE INTERROGATE



CURE MEDICHE

Al momento della ricerca, c'erano diverse strutture mediche nel campo gestite da organizzazioni di beneficenza e ONG, tra cui Medici senza Frontiere e Medici del Mondo. In generale, gli intervistati si sono dimostrati molto soddisfatti dell'operato di queste organizzazioni e del loro staff, mostrando gratitudine nei loro confronti.

La maggior parte degli intervistati (il 40%) ha descritto le cure mediche ricevute come "buone" mentre il 20,5% ha valutato tali cure come "molto buone" o "eccellenti".

Tuttavia, un numero di persone ha evidenziato come la mancanza di materiale medico sia un problema per

l'assistenza sanitaria nel campo. Considerando che le organizzazioni mediche operative a Calais hanno risorse limitate non possono garantire un'adeguata distribuzione e prescrizione di medicinali. Molti abitanti del campo hanno detto di aver avuto difficoltà nel trovare soltanto paracetamolo - spesso insufficiente per trattare i diversi problemi di salute che avevano.

"Ci provano, ma non hanno le giuste medicine", ha dichiarato uno degli intervistati. Altri hanno parlato della mancanza di medici specializzati nel campo - aggiungendo che spesso hanno atteso diverse ore in fila per poi vedere

infermieri o volontari con competenze base. Infine, le barriere linguistiche risultano essere un ostacolo enorme per garantire l'accesso a cure mediche adeguate.



PROBLEMI DI SALUTE

La grande maggioranza degli intervistati – il 76,7% – ha dichiarato di aver avuto almeno un problema di salute dall'arrivo nel campo a Calais. Secondo il 40,4%, ciò è dovuto alle “condizioni malsane” del campo – tra cui freddo, mancanza di un posto letto per dormire. L' 8,4% ha detto che questa situazione favorisce la diffusione di “malattie contagiose presenti nel campo”.

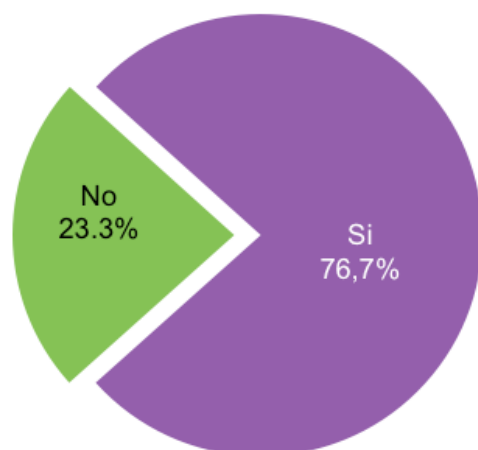
Un numero cospicuo di intervistati ha risposto di soffrire di depressione e disturbi di ansia, compresi disturbi da stress post-traumatico (PTSD). Altri hanno riportato infezioni cutanee, raffreddori perenni, febbri difficili da trattare, infezioni al

torace e tossi persistenti, problemi di salute causati dall'esposizione a sostanze chimiche, problemi relativi al cibo e problemi alla schiena.

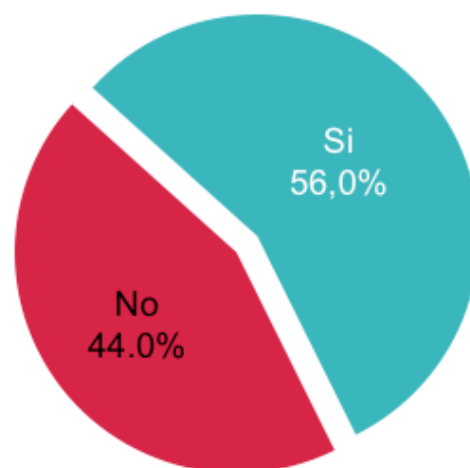
Questa situazione è aggravata dalle precarie condizioni igieniche del campo. I servizi igienici – bagni chimici – versano in condizioni particolarmente critiche. Tra le persone intervistate, il 51% ha descritto i servizi igienici come “molto sporchi”, mentre il 22,6% li ha definiti “abbastanza sporchi”.

Inoltre, la mancanza di igiene è la causa principale della presenza all'interno del campo, di animali come ratti e insetti di vario tipo.. In totale, l'84,4% degli intervistati ha lamentato la presenza “di molti topi e insetti” che “ invadono le dimore precarie degli ospiti del campo”. “I topi sono grandi come conigli”, ha commentato un intervistato.

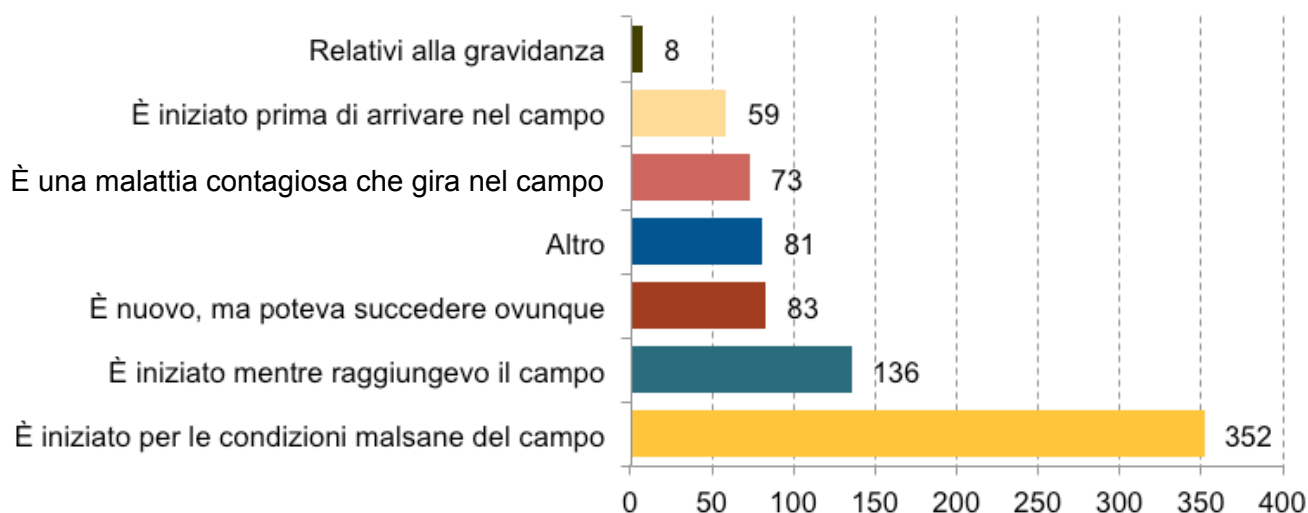
HAI MAI AVUTO PROBLEMI DI SALUTE? TUTTE LE PERSONE INTERROGATE



HAI MAI AVUTO PROBLEMI DI SALUTE? SOLTANTO LE DONNE



CHE TIPO DI PROBLEMA DI SALUTE HAI AVUTO? TUTTE LE PERSONE INTERROGATE



STATO DELLE ABITAZIONI

I residenti del campo hanno detto di vivere in vari tipi di abitazioni, come illustrato dal grafico qui sotto.

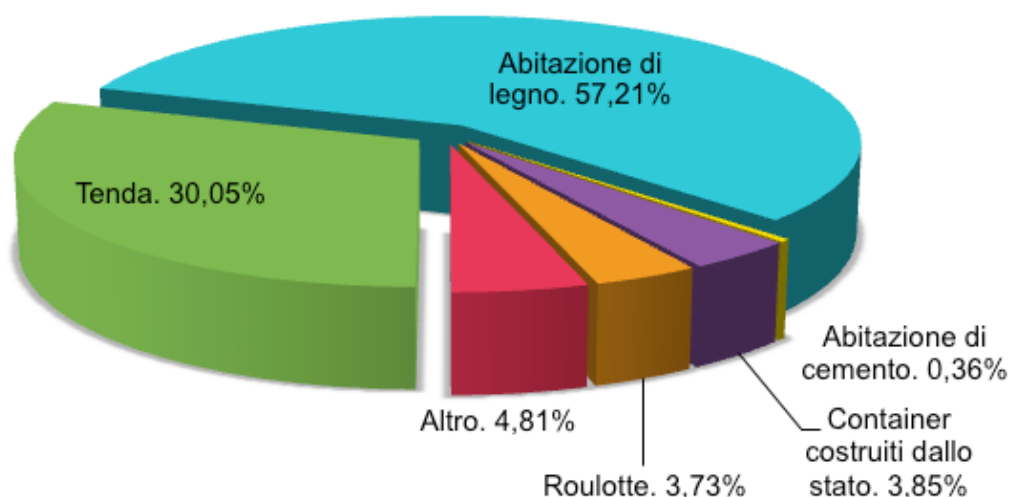
Secondo lo studio, ogni abitazione è

mediamente abitata da cinque persone. La maggioranza di tali abitazioni è chiaramente inadeguata allo scopo, ad esempio il 60,4% degli intervistati ha dichiarato che quando piove l'acqua entra nelle loro abitazioni temporanee.

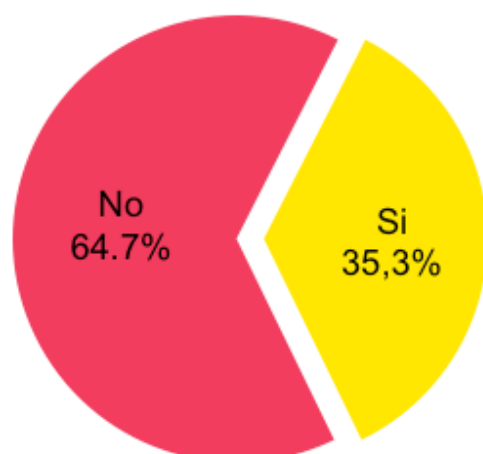
Considerando le precarie condizioni

di sicurezza all'interno del campo – come descritto in precedenza (vedi pagina 9) – è preoccupante sapere che soltanto il 35,3% delle persone intervistate ha dichiarato di avere a disposizione un lucchetto per la loro abitazione.

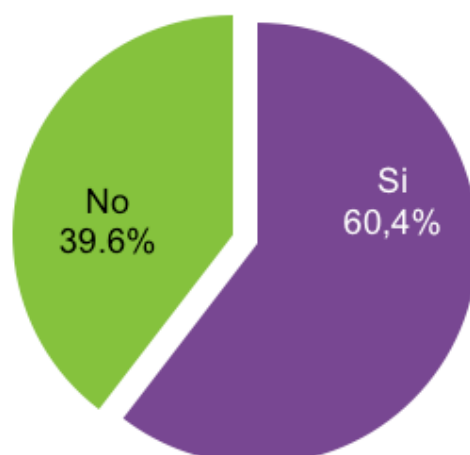
IN CHE TIPO DI ABITAZIONE ABITI? TUTTE LE PERSONE INTERROGATE



HAI UN LUCCHETTO PER METTERE AL SICURO LA TUA ABITAZIONE? TUTTE LE PERSONE INTERROGATE

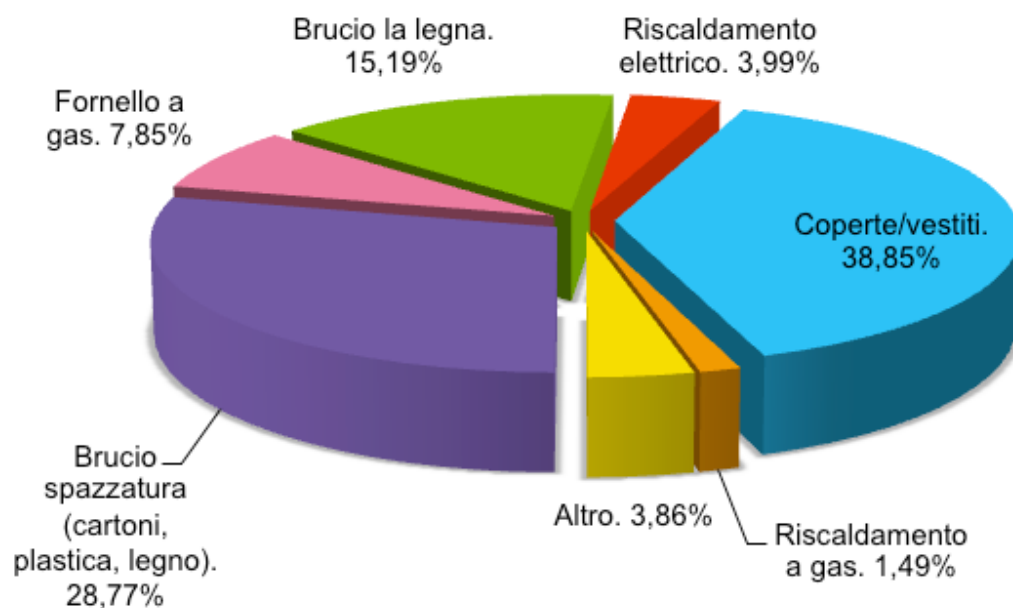


QUANDO PIOVE, L'ACQUA ENTRA NELLA TUA ABITAZIONE? TUTTE LE PERSONE INTERROGATE



Nonostante le condizioni di gelo durante i mesi invernali, pochissimi intervistati, hanno dichiarato di avere un riscaldamento adeguato. Il 38,9% ha detto di avere a disposizione solo delle coperte per ripararsi dal freddo; mentre il 28,8% brucia la spazzatura per ovviare alle rigide temperature invernali.

QUANDO FUORI FA FREDDO, COME TI RISCALDI ALL'INTERNO DELLA TUA ABITAZIONE?
TUTTE LE PERSONE INTERROGATE



ARTICOLO VENTICINQUE (PARTE DUE)

LA MATERNITÀ E L'INFANZIA HANNO DIRITTO A SPECIALI CURE ED ASSISTENZA. TUTTI I BAMBINI, NATI NEL MATRIMONIO O FUORI DI ESSO, DEVONO GODERE DELLA STESSA PROTEZIONE SOCIALE

Le misere condizioni di vita all'interno del campo colpiscono in modo particolare le donne in periodo di maternità, i bambini e le famiglie.

I dati raccolti hanno evidenziato una presenza cospicua di bambini nel campo di Calais, alcuni dei quali non sono accompagnati.

Il 14,4% degli intervistati sono minori di 18 anni. Tra gli adulti con cui abbiamo parlato, il 32% ha dichiarato di avere i propri figli con sé, sia neonati, sia bambini di età superiore ad un anno. Il 33,9% dei minori non accompagnati risultava essere minori di sei anni.

Molte di queste famiglie hanno detto di essere arrivate nel campo più di un anno fa, ma in totale la maggior parte era lì da almeno un mese.

All'interno del campo i bambini non hanno accesso a risorse adeguate e alla sicurezza necessaria per uno sviluppo sano.

Le precarie condizioni di sicurezza sono fonte di grande

quale ha dichiarato che "l'avrebbe uccisa" mentre stava giocando fuori dal campo.

Il servizio sanitario del campo non dispone di un reparto di ginecologia. Nonostante solo il 9% delle intervistate ha dichiarato di aver problemi di salute relativi alla gravidanza o alla maternità, solo il 34,5% ha riferito di sapere dove una donna incinta avrebbe potuto ricevere una consulenza medica.



preoccupazione per le madri e i bambini. Il 46% delle donne intervistate ha dichiarato di "non sentirsi sicura" all'interno del campo, e alcune hanno spiegato che secondo loro l'ambiente "non è sicuro per le donne e per i bambini".

Una donna ci ha riferito che i propri figli sono stati sgridati dalla polizia mentre uscivano dal campo per andare a giocare. Un'altra donna ha invece raccontato che sua figlia è stata minacciata da un uomo più grande all'interno del campo, il

Una percentuale maggiore di donne – il 40% – ha detto di sapere dove poter avere queste informazioni.

La situazione per le donne incinte è particolarmente precaria. Un'intervistata ha dichiarato di aver perso il suo bambino a causa degli effetti deleteri da esposizione ai gas lacrimogeni. In un'altra intervista, è stato riportato che una donna "ha partorito nella parte posteriore di un camion". Da tali conclusioni si evince che la salute materna all'interno del campo è seriamente compromessa.

In un totale di 870 intervistati residenti nel campo, il 14,4% sono minori tra i 12 e i 17 anni. Secondo il censimento fatto da Help Refugees, al momento della ricerca il campo ospitava 651 bambini. Questo significa che il nostro campione di dati rappresenta circa il 18% della popolazione totale di minori.

La maggior parte dei minori intervistati proviene dall'Afghanistan – circa il 47%. Il secondo gruppo più numeroso – 16,8% – proviene dall'Eritrea, seguito dal Kuwait con il 7,6%, e gruppi minori provenienti da Siria, Iraq, Iran e Sudan. Il 76% ha dichiarato di essere nel campo dai tre ai sei mesi, il che suggerisce che c'è stato un arrivo massiccio di bambini tra agosto e novembre 2015. Il 23% si trovava lì da cinque mesi, indicando settembre 2015 come data d'arrivo – quindi molto probabilmente avevano intrapreso il pericoloso viaggio attraversando il mar Egeo nei mesi estivi.

È fortemente allarmante che la maggior parte di questi bambini – circa il 59,7% – viveva nel campo senza accompagnatori. Solo il 6,7% ha

dichiarato di essere lì con la madre o il padre. Il 14% era lì con almeno un fratello. Il 5,8% dei bambini intervistati viveva nel campo con una o più sorelle, e il 3,4% ha dichiarato di essere a Calais con altri parenti, principalmente zii.

La sicurezza è il problema maggiore per i bambini nel campo, il 61,1% ha riferito infatti di “non sentirsi mai sicuro”. I motivi di tale insicurezza riflettono le preoccupazioni degli adulti – inclusa la violenza da parte della polizia, la violenza dei cittadini, le risse all'interno del campo, problemi di salute e la paura che un giorno il campo potrebbe essere demolito. Un ragazzo di 16 anni ha espresso le proprie sensazioni con le seguenti parole: “In Afghanistan hai l'80% di possibilità di morire, qui il 100%”.

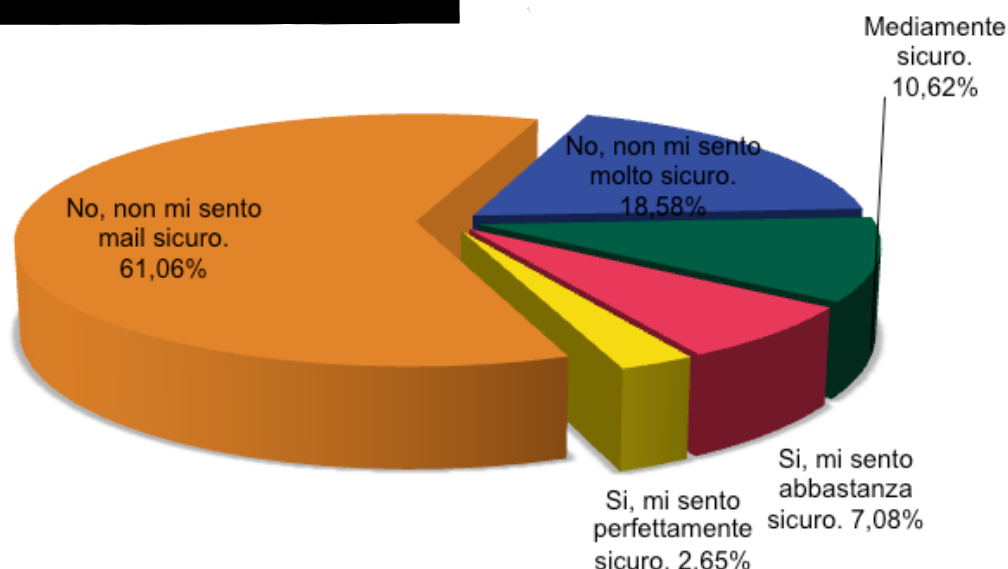
Il 20,4% dei minori intervistati ha dichiarato di sentirsi “mediamente sicuri”, “abbastanza sicuri” o “sicuri” – principalmente grazie alle strutture per bambini e la protezione fornita dai volontari e le organizzazioni di beneficenza presenti nel campo.

TI SENTI SICURO NEL CAMPO? SOLTANTO I BAMBINI

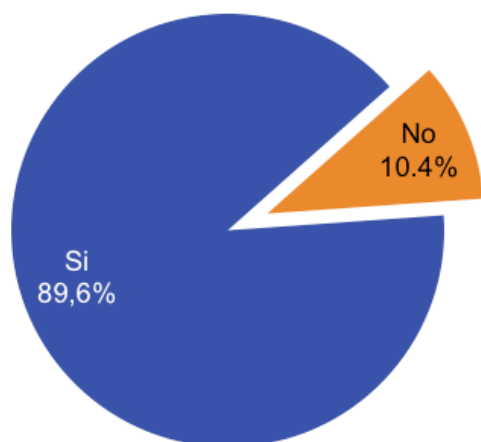
Il dato più allarmante emerso dall'analisi è che il numero di bambini vittime di violenza è maggiore rispetto al numero di adulti. Circa l'89,6% dei bambini ha subito violenza da parte della polizia fin dall'arrivo (paragonato ad un 73,7% di adulti) – tra questi il 61,3% ha subito abusi fisici, mentre il 27,7% abusi verbali. Secondo le dichiarazioni, la maggior parte di questi episodi sono avvenuti mentre provavano ad attraversare il

confine, ma ci sono testimonianze di violenze subite da minori che camminavano verso il supermercato Lidl o in direzione del centro di Calais. Secondo un minorenne intervistato: “La giungla è circondata dalla polizia e se provi ad uscire loro diventano violenti contro di te”.

L'esposizione ai gas lacrimogeni è inoltre un serio problema per i bambini del campo. Il 76,5% ha dichiarato di essere quotidianamente esposto a gas lacrimogeni, o molte volte a settimana.

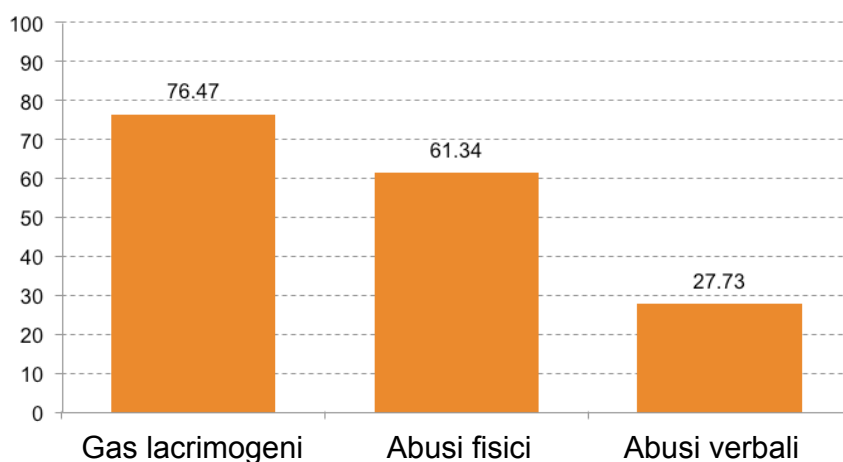


HAI SUBITO VIOLENZA DA PARTE DELLA POLIZIA? SOLTANTO I BAMBINI



È sconvolgente sapere che circa la metà dei bambini intervistati nel campo - 49,6% - ha dichiarato di essere stato arrestato o detenuto dal suo arrivo a Calais. In una testimonianza raccolta dai ricercatori due ragazzi di 15 e 17 anni hanno denunciato di essere stati trattenuti dalle autorità francesi rispettivamente per 60 giorni e 40 giorni. Tuttavia, la maggior parte dei minori ha riferito che la durata del fermo varia tra i 10 minuti fino a qualche giorno. Gli intervistati hanno descritto le condizioni all'interno dei centri di detenzione come "estremamente dure". Un ragazzo di 15 anni ha detto "non mi hanno dato nè cibo nè acqua, e mi hanno tenuto in un posto

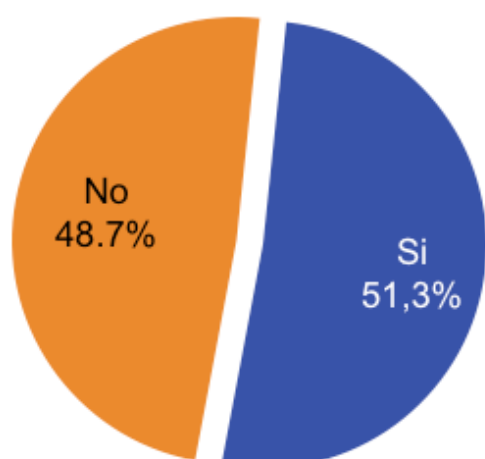
CHE TIPO DI VIOLENZA HAI SUBITO DA PARTE DELLA POLIZIA? SOLTANTO I BAMBINI



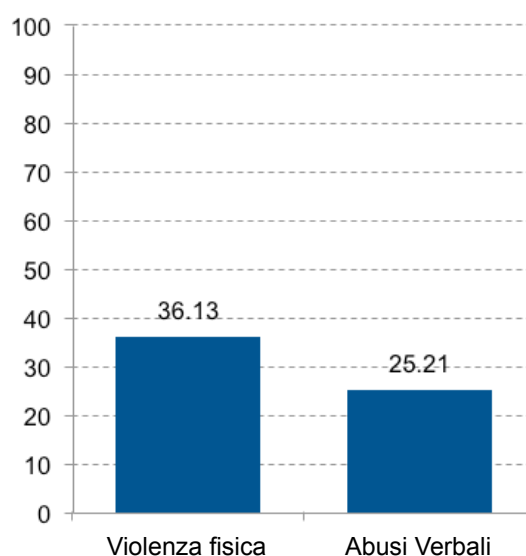
freddo". Un altro ha raccontato che i suoi amici sono stati arrestati e al momento del rilascio privati di tutti i loro averi e sottoposti al taglio dei capelli.

Tuttavia, la polizia non è l'unica a compiere atti di violenza nei confronti dei minori del campo di Calais: la violenza dei cittadini rappresenta una seria minaccia. Più della metà di minori intervistati, circa il 51,3%, ha riferito di essere stato esposto a violenza da parte dei cittadini- il 36,1% ha parlato di abusi fisici, mentre il 25,2% di abusi verbali.

HAI SUBITO VIOLENZA DA PARTE DEI CITTADINI? SOLTANTO I BAMBINI



CHE TIPO DI VIOLENZA HAI SUBITO DA PARTE DEI CITTADINI? SOLTANTO I BAMBINI



I problemi di salute diffusi tra i bambini nel campo sono numerosi e di varia natura. Circa il 73,9% ha avuto problemi di salute al suo arrivo nel campo. Il 38,7% ha riferito che la causa di tali problemi è "l'ambiente poco salutare" nel quale vive, mentre il 19,3% ha dichiarato di essersi ammalato durante il viaggio. Anche la salute mentale dei minori è a rischio a Calais: come gli adulti, molti minori hanno riferito di avere frequenti incubi e soffrire di ansia.

Le condizioni di vita nel campo non sembrano favorire la sicurezza e la salute dei bambini – in particolare di coloro che vivono senza la protezione degli adulti. I tre quarti dei bambini intervistati non possiede un letto per sé, mentre il 60,7% ha riferito di vivere in abitazioni che si riempiono d'acqua con la pioggia. Inoltre, i bambini nel campo soffrono la fame. Soltanto il 70,5% ha accesso quotidiano al cibo, mentre il 73,8% ha affermato che la quantità di cibo che riceve, o che riesce a procurarsi, non è sufficiente.

Contrariamente a quanto si può pensare, non sembra che questi bambini vivano a Calais per loro scelta. L'85% ha infatti dichiarato di non poter rientrare nel paese d'origine per paura d'essere ucciso – principalmente per mano dei talebani o dei miliziani dell'ISIS. Alcuni ragazzi intervistati hanno subito traumi emotivi molto forti, hanno assistito all'uccisione della loro famiglia e sono stati loro stessi vittime di minacce. Contemporaneamente, altri ragazzi temono di venir imprigionati dal governo corrotto del proprio paese, o di diventare vittime della polizia. Per usare le parole di un bambino, "Non so se ritornerò vivo o morto dalla mia famiglia".

Dalla nostra ricerca emerge che il 44,5% dei bambini intervistati a Calais voleva raggiungere il Regno Unito

per riunirsi con i membri della propria famiglia. Da questo si deduce che molti bambini non accompagnati presenti nel campo possono qualificarsi come rifugiati politici nel Regno Unito, in virtù del regolamento di Dublino III, che permette il ricongiungimento familiare, per tutelare il loro interesse.

Se il campo scomparisse, la maggior parte dei bambini – circa il 55,9% degli intervistati – ha dichiarato di voler restare a Calais o dormire per strada. Il 5,4% ha detto che andrebbe a Dunkirk, mentre il 18% ha riferito di voler lasciare la regione e spostarsi in un'altra città o paese. Solo un singolo intervistato – un ragazzo afgano di 17 anni – ha detto che ritornerebbe nel proprio paese anche se "non è sicuro". Il 19,8% ci ha riferito di non saper cosa fare qualora il campo venisse realmente distrutto.



"Non posso tornare a casa. Non ho più nessun amico e nessuna famiglia"

ARTICOLO VENTISEI

OGNI INDIVIDUO HA DIRITTO ALL'ISTRUZIONE. L'ISTRUZIONE DEVE ESSERE GRATUITA ALMENO PER QUANTO RIGUARDA LE CLASSI ELEMENTARI E FONDAMENTALI. L'ISTRUZIONE ELEMENTARE DEVE ESSERE OBBLIGATORIA. L'ISTRUZIONE TECNICA E PROFESSIONALE DEVE ESSERE MESSA ALLA PORTATA DI TUTTI E L'ISTRUZIONE SUPERIORE DEVE ESSERE EGUALMENTE ACCESSIBILE A TUTTI SULLA BASE DEL MERITO

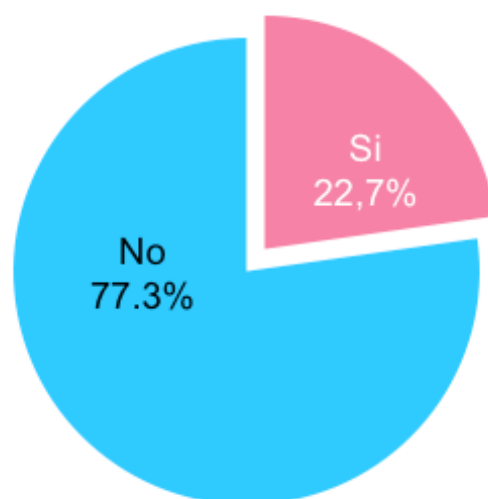
Le persone che vivono nel campo provengono da posti e background diversi. La nostra ricerca riflette questa diversità.

Se da un lato il 21,4% degli intervistati ha dichiarato di non essere mai andato a scuola o aver ricevuto alcuna forma d'istruzione, oltre il 50% possiede un'educazione di livello secondario o superiore. Il 22,7% aveva una laurea universitaria – il 2,9% un diploma di dottorato o di master.

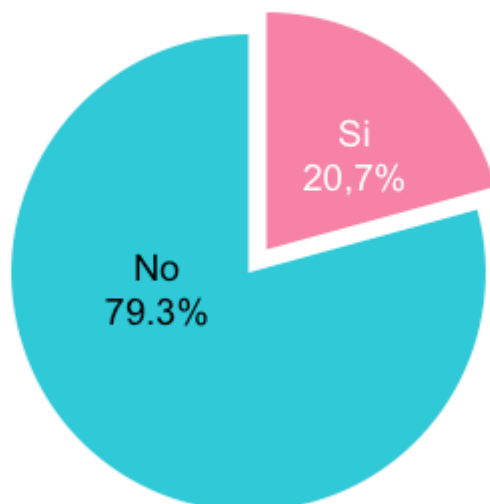
Nel frattempo, il 77,3% degli intervistati ha dichiarato di non aver alcun opportunità d'accesso ad alcuna forma d'istruzione all'interno del campo di Calais.

Nonostante ci sia una varietà di competenze tra la popolazione del campo, non c'è nessuna struttura che organizzi l'accesso a corsi di formazione o a forme di lavoro. È particolarmente allarmante che il 79,3% degli intervistati dichiarò di non avere accesso a consulenze legali riguardo ai propri diritti e alle opportunità per cambiare la propria situazione. Una percentuale simile di intervistati – il 74,3% – ha riferito di non aver alcuna informazione riguardo alle leggi europee relative all'immigrazione.

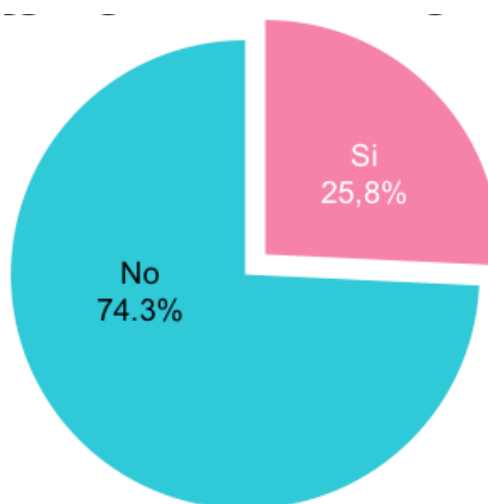
HAI ACCESSO A QUALCHE FORMA D'EDUCAZIONE?
TUTTE LE PERSONE INTERROGATE



HAI ACCESSO A CONSULENZE RELATIVE AI TUOI DIRITTI, E COME CAMBIARE LA TUA SITUAZIONE?
TUTTE LE PERSONE INTERROGATE



POSSIEDI INFORMAZIONI RIGUARDO LE LEGGI EUROPEE RELATIVE ALL'IMMIGRAZIONE?
TUTTE LE PERSONE INTERROGATE



ARTICOLO VENTOTTO

OGNI INDIVIDUO HA DIRITTO AD UN ORDINE SOCIALE E INTERNAZIONALE NEL QUALE I DIRITTI E LE LIBERTÀ ENUNCIATI IN QUESTA DICHIARAZIONE POSSANO ESSERE PIENAMENTE REALIZZATI

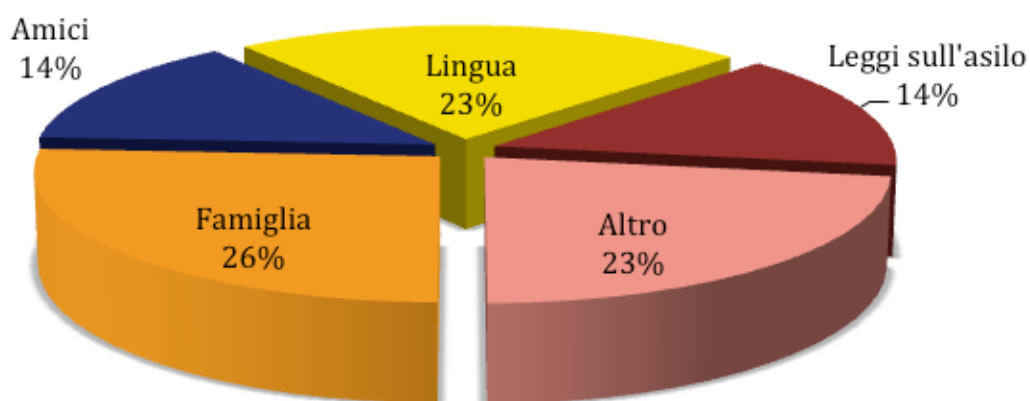
Lo studio ha inoltre esplorato gli obiettivi e le aspirazioni degli abitanti del campo.

Approssimativamente, il 94,6% degli intervistati ha dichiarato di voler raggiungere il Regno Unito, per richiedere asilo e protezione internazionale e l'89,6% ha riferito di aver già provato una o più volte a raggiungere la Gran Bretagna. Solo il 6,32% ha fatto domanda d'asilo in Francia, mentre il 9,27% ha avviato le pratiche in un altro Paese.

In totale, il 40% spera di raggiungere il Regno Unito, dove risiedono familiari e amici. Il 14% ha detto di

voler raggiungere il Regno Unito poiché le leggi britanniche relative al diritto d'asilo sono più favorevoli rispetto a quelle francesi; inoltre molti intervistati hanno detto ai ricercatori di temere che la loro domanda d'asilo possa essere rigettata dalle autorità francesi. Un ulteriore 23% degli intervistati ha invece riferito di voler trovare rifugio nel Regno Unito per questioni linguistiche.

PERCHÉ VORRESTI VIVERE IN GRAN BRETAGNA? TUTTE LE PERSONE INTERROGATE



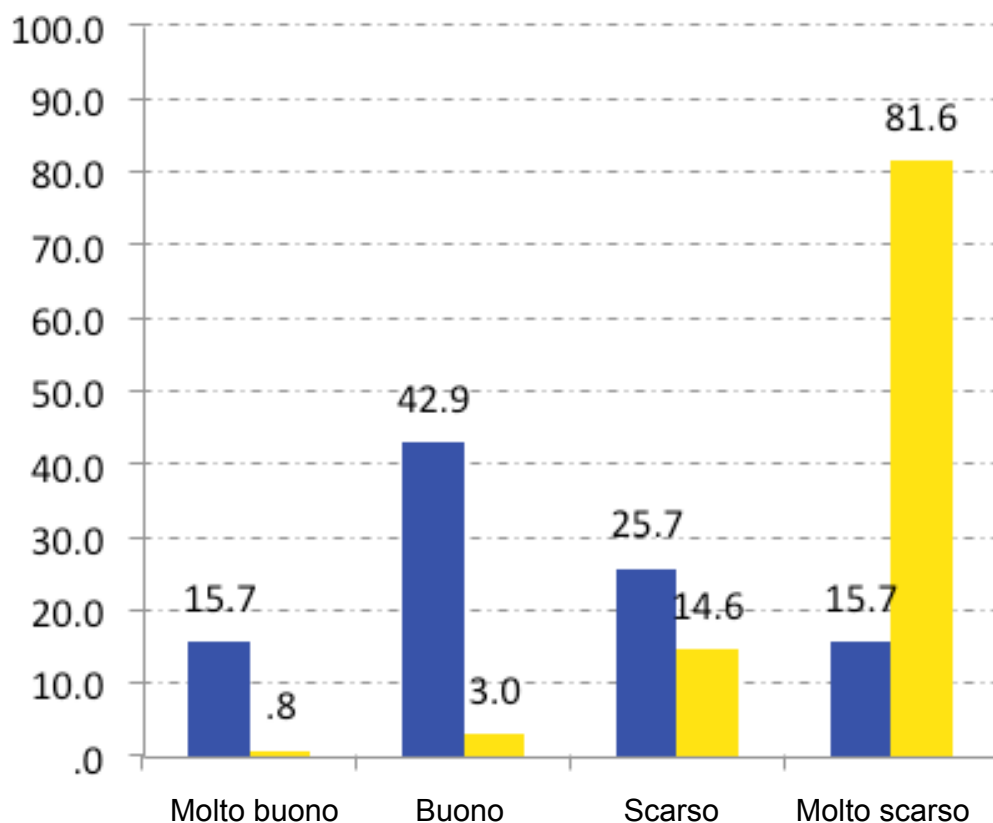
Riguardo alle capacità linguistiche, l'inglese è molto più diffuso del francese tra i rifugiati che risiedono nel campo. Il 58,6% ha definito la propria conoscenza dell'inglese "molto buona" o "buona". Mentre solo il 3,8% degli intervistati ha definito "molto buona" o "buona" la propria conoscenza del francese. Di conseguenza, molte persone credono che le opportunità educative e lavorative che il Regno Unito offre siano maggiori di quelle di altri paesi Europei. Molti intervistati hanno riferito ai ricercatori che per loro la Francia non è un buon paese dove vivere. Hanno citato l'uso sproporzionato di violenza da parte della polizia e gli abusi razzisti come elementi chiave che li dissuadono dal voler vivere in Francia.

Allo stesso tempo, gli intervistati hanno fornito un'immagine positiva della Gran Bretagna, descritta come un posto dove vivere e cercare rifugio; la maggior parte ha fiducia nel sistema di accoglienza britannico e nelle garanzie di tutela dei diritti umani. Di fronte alla domanda relativa ad un potenziale lavoro in Gran Bretagna, l'importanza dell'istruzione e delle capacità tecniche degli intervistati è emersa nelle risposte. Un totale del 36,4% ha detto di volersi impegnare negli studi. Tuttavia la maggior parte non aveva un'idea specifica riguardo al tipo di lavoro che avrebbe voluto intraprendere: alcuni hanno parlato di lavori qualificati, altri hanno pensato di aprire un loro business o di lavorare nell'agricoltura.

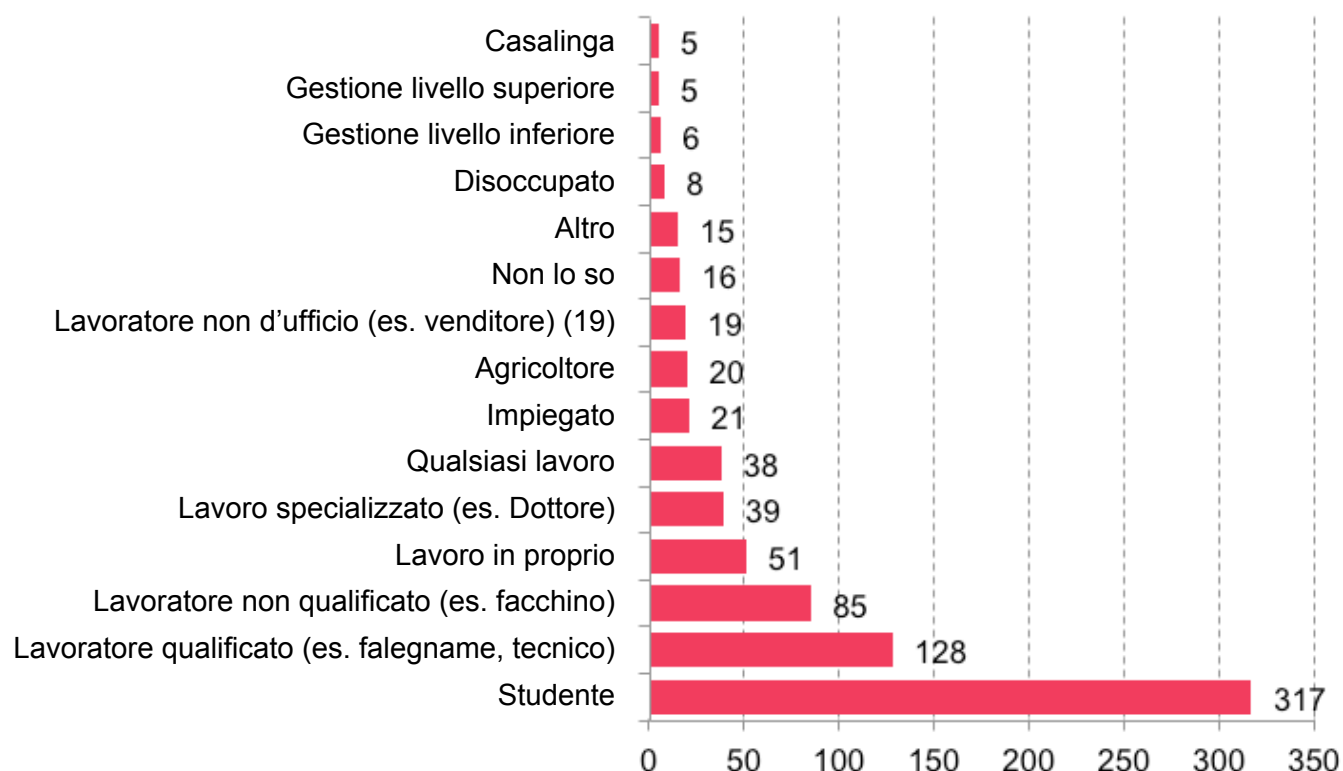
QUAL È IL TUO LIVELLO DI INGLESE E FRANCESE PARLATO? TUTTE LE PERSONE INTERROGATE

■ Inglese Parlato

■ Francese Parlato



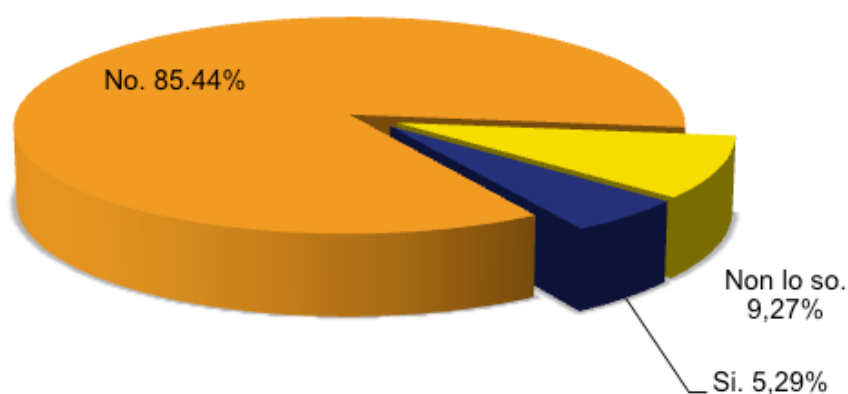
QUALE LAVORO PENSI DI FARE IN GRAN BRETAGNA? TUTTE LE PERSONE INTERROGATE



PUOI TORNARE NEL TUO PAESE D'ORIGINE? TUTTI GLI INTERVISTATI

Quando abbiamo chiesto agli intervistati come ci si sente a stare in Europa, il 51,2% ha riferito di essere "molto scontento" o "non molto contento". Il 24,9% ha dichiarato d'essere "contento", mentre il 23,9% ha detto di non sapere come si sentiva. Infatti, molti intervistati hanno condiviso il loro sentimento di "shock" per le condizioni del campo di Calais e per il trattamento dei rifugiati da parte della polizia e dei cittadini.

Simili sono state le reazioni alla domanda "cosa pensi del governo francese e inglese". Le misere condizioni in cui versa il campo sicuramente hanno inciso fortemente sulle risposte date dai rifugiati. Ad esempio, il 44,7% ha dichiarato di provare "molta paura"



nei confronti del governo francese, mentre solo il 12,2% prova lo stesso sentimento verso il governo britannico. Infine, quando abbiamo chiesto agli intervistati se hanno la possibilità di rientrare nel loro paese d'origine, l'85,4% ha dichiarato di non potere (85,2% di donne) e il 9,3% non era sicuro di poter tornare (14,8% di donne), principalmente per paura della guerra, persecuzioni o cause simili.

CONCLUSIONI

I risultati del Refugee Rights Europe gettano luce sulle disperate condizioni in cui si trovano migliaia di rifugiati e persone sfollate che vivono nel campo informale a Calais.

Durante lo svolgimento della ricerca, abbiamo parlato con circa il 15% del totale degli abitanti – incluso un numero significativo di famiglie e bambini. I dati raccolti sono stati analizzati seguendo specifici articoli della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, che devono essere applicati senza discriminazioni di sesso, razza o nazionalità.

I dati dimostrano che un numero significativo di persone che vive nel campo non ha accesso ai seguenti diritti:

ARTICOLO 1

“Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti..”

ARTICOLO 3

“Ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà ed alla sicurezza della propria persona.”

ARTICOLO 5

“Nessun individuo potrà essere sottoposto a tortura o a trattamento o a punizione crudeli, inumani o degradanti. Articolo 17 (2) Nessun individuo potrà essere arbitrariamente privato della sua proprietà.”

ARTICOLO 25 (1)

“Ogni individuo ha diritto ad un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della sua famiglia..”

ARTICOLO 25 (2)

“La maternità e l’infanzia hanno diritto a speciali cure ed assistenza. Tutti i bambini, nati nel matrimonio o fuori di esso, devono godere della stessa protezione sociale.”

ARTICOLO 26

“Ogni individuo ha diritto all’istruzione..”

ARTICOLO 28

“Ogni individuo ha diritto ad un ordine sociale e internazionale nel quale i diritti e le libertà enunciati in questa Dichiarazione possano essere pienamente realizzati.”

Questo report si pone come scopo quello di fornire un punto di partenza obiettivo per arricchire il dibattito pubblico e aiutare lo sviluppo di una risoluzione costruttiva, di lungo periodo per la crisi umanitaria in corso a Calais.



Nulla nella presente Dichiarazione può essere interpretato nel senso di implicare un diritto di un qualsiasi Stato, gruppo o persona di esercitare un'attività o di compiere un atto mirante alla distruzione di alcuno dei diritti e delle libertà in essa enunciati.

Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, Articolo Trenta



